CCXXVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

QUINDI

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Commemorazione del senatore De Sonnaz fatta dal presidente della Camera alla quale si associa il ministro della guerra.
Comunicazioni del Governo fatte dal presidente del Consiglio, Giolitti.
Discussione sulle dette comunicazioni.
Parlano i deputati Imbriani, Giovagnoli, Cavallotti, De Zerbi, Di Saint-Bon, ministro della marineria, Santini, Bovio, Marinuzzi, Perrone e Baccelli.
Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.
Dimissioni del presidente della Camera G. Biancheri, che, all'unanimità, non sono accettate dalla Camera.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 maggio, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5046. Le Deputazioni provinciali di Aquila e di Lucca si associano alla petizione della Deputazione di Perugia circa il modo di migliorare le condizioni economiche delle Provincie e dei Comuni.

5047. Il Consiglio comunale di Palma Montechiaro fa voti che sia pronunziata l'abolizione delle decime non provenienti da concessione di beni nella diocesi di Girgenti.

5048. La Deputazione provinciale di Napoli fa voti che sia modificato l'articolo 27 del disegno di legge intorno agli alienati ed ai manicomi nel senso di ripartire il peso del mantenimento dei folli poveri in giusta metà tra le Provincie e i Comuni.

5049. Il Consiglio comunale di Bari fa voti che sia sollecitamente approvata ed applicata la clausola pel dazio sui vini contenuta nel Trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

5050. La Camera di commercio di Milano fa voti che siano estese anche ai contratti di merci e derrate le disposizioni del disegno di legge sui contratti di Borsa, specialmente quelle che riguardano l'uso dei foglietti bollati esenti dalla registrazione.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, *segretario*, *legge:*

Dalla Deputazione provinciale di Catania — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891, una copia;

Dalla Regia Università degli studi di Sassari — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1891-92, una copia;

Dal signor professore ingegnere F. Forlivesi, Bologna — Cervia - Cenni storici con appendice - « Costruzione di un pozzo modenese », una copia;

Dall'onorevole Luciano Luciani, deputato al Parlamento — Suo discorso commemora-

tivo su « Ubaldino Peruzzi nel sentimento della carità », una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Padova — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, copie 2;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Catalogo della Esposizione collettiva del Ministero dei lavori pubblici all'Esposizione nazionale di Palermo 1891-92, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Perugia — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1891, una copia;

Dal Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano — Programma di quel R. Istituto per l'anno scolastico 1891-92, copie 2;

Dall'Associazione Italiana di Beneficenza in Trieste — Relazione e bilancio di quell'Associazione pel 1891-92, (Anno XXIV) copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Rovigo —Atti di quel Consiglio provinciale pel 1891, una copia;

Dal Ministero dell'interno — Elenco dei funzionari dell'Amministrazione provinciale in servizio al 15 maggio 1892, copie 4;

Dal Ministero d'agricoltura — Bollettino internazionale delle dogane (fascicolo 23), copie 30;

Dal comm. Giuseppe Silvestri già sovrintendente agli Archivi siciliani, Palermo — Sue osservazioni sulla soppressione delle Intendenze agli Archivi di Stato, una copia;

Dalla Biblioteca civica di Torino — Relazione su quella civica Biblioteca per l'anno 1891, una copia;

Dal Municipio di Genova — Relazione sulle condizioni finanziarie di quel Municipio, copie 7;

Dal Municipio di Genova — Processi verbali di quel Consiglio comunale per l'anno 1891, una copia;

Dal signor avv. Francesco Zingaropoli, Napoli — Spirito dell'art. 489 del Codice di procedura civile (Studio di giurisprudenza e dottrina comparata), una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Calpini, di giorni 20; Berti Domenico, di 5; Testa, di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Franzi, di giorni 10; Testasecca, di 15; Chinaglia, di 10; Baroni, di 8.

(*Sono conceduti*).

Commemorazione del senatore generale De Sonnaz.

Presidente. Da Sua Eccellenza il ministro dell'interno è pervenuta la seguente lettera:

« Compio il doloroso ufficio di partecipare la morte dell'onorevole Maurizio De Sonnaz, tenente generale, senatore del Regno, avvenuta ieri sera. »

Stimo di farmi interprete dei sentimenti della Camera nel rendere un tributo di sincero rimpianto alla memoria del senatore generale Maurizio De Sonnaz, del valoroso soldato dell'indipendenza nazionale, che, combattendo eroicamente a Montebello, iniziò con l'esercito piemontese la serie delle vittorie della memoranda campagna del 1859. Combattè poi strenuamente per l'unità della patria, prendendo parte alla campagna del 1866.

Rimasto nell'esercito italiano, rese altri segnalati servigi alla patria, accrescendo così il lustro del nome della sua famiglia, la quale, da secoli, aveva la tradizione del sentimento del dovere, della devozione alla Dinastia, dell'amore alla patria.

La Camera, che sempre tributò gratitudine e riverenza a coloro, che onorarono e servirono il Paese, non può non rendere uguale tributo alla memoria del generale senatore Maurizio De Sonnaz, onorando in lui quell'esercito nazionale, nel quale è riposta la speranza, l'orgoglio e l'affetto della nazione e dei suoi rappresentanti. (*Vive approvazioni*).

Pelloux, *ministro della guerra.* Io non posso che associarmi in nome del Governo, alle nobili parole, pronunziate dal nostro illustre presidente.

Giorno per giorno, spariscono i più gloriosi avanzi delle nostre campagne nazionali. Tra questi certamente occupava uno dei primi posti il generale Maurizio De Sonnaz, di cui non è il caso di fare una lunga biografia. Tutti sanno che con lui l'esercito ha perduto uno dei suoi più brillanti e valorosi ufficiali di cavalleria. (*Approvazioni*).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Mi pregio di partecipare alla Camera due telegrammi pervenuti alla Presidenza: l'uno della Camera dei deputati di Romania; l'altro del Senato della stessa nazione.

Do lettura del telegramma della Camera dei deputati di Rumania:

« A la suite de la proposition faite par le député Ciuflea, la Chambre a décidé à l'unanimité d'envoyer au Parlement Italien l'expression de ses plus vifs remerciments, et me charge de prier Votre Excellence de vouloir bien être son interprète auprès de la Commission parlamentaire italienne pour la remercier de l'accueil chaleureux et fraternel dont les députés Roumains ont été l'object à l'occasion de la troisième conférence interparlamentaire et du congrès de l'arbitrage et de la paix.

« Croyez, monsieur le president, que je suis très-heureux de mon côté de transmettre à Votre Excellence les sentiments de vive sympathie du Parlement Roumain; et veulliez agréer l'assurance de ma plus haute considération.

« *Le président de la Chambre des députés de Roumanie*
« Mano. »

Dal Senato del Regno di Romania è poi giunto il seguente telegramma:

« Le Sénat Roumain en sa seance du 9-21 mai courant a admis à l'unanimité sur la proposition de monsieur le sénateur Fotin la resolution de faire parvenir au Parlement Italien ses salutations les plus cordiales et a autorisé en même temps son president d'avoir recours à Votre Excellence afin que Elle veuille bien être son organe auprès de la Commission parlamentaire italienne pour la remercier de l'accueil sympathique et chaleureux dont les Sénateurs Roumains ont été l'object lors de leur arrivée à Rome, à l'occasion de la troisième conference interparlamentaire et du Congrès de l'arbitrage et de la paix.

« Je saisis, monsieur le president, avec empressement l'heureuse occasion qui me procure l'honneur de transmettre à Votre Excellence ses sentiments de remerciments et de profonde sympathie de la part des membres du Parlement Roumain que j'ai l'honneur de présider, et la prie en même temps de bien vouloir agréer pour elle l'expression de ma très-haute consideration.

« *Le Président du Senat*
« Georges Gr. Cantacuzene. »

La Presidenza si farà un grato dovere di interpetrare i sentimenti della Camera italiana per ricambiare i medesimi sentimenti che ad essa furono espressi dal Senato e dalla Camera dei deputati di Romania.

Comunicazioni del Governo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Giolitti, *presidente del Consiglio.* Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreti in data 10 e 15 maggio ha accettato le dimissioni presentate dal Gabinetto presieduto dall'onorevole deputato marchese Antonio Starabba Di Rudinì;

ha nominato:

Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ministro *per interim* del tesoro, il deputato Giovanni Giolitti;

ha confermato:

nella carica di ministro della marina, il viceammiraglio Simone Pacoret de Saint Bon, senatore del Regno;

e nella carica di ministro della guerra, il tenente generale Luigi Pelloux;

e ha nominato:

Ministro degli affari esteri, il deputato Benedetto Brin;

Ministro delle finanze, il deputato Vittorio Ellena;

Ministro di grazia, giustizia e culti, il deputato Teodorico Bonacci;

Ministro della pubblica istruzione, il deputato Ferdinando Martini;

Ministro dei lavori pubblici, il deputato Francesco Genala;

Ministro di agricoltura, industria e commercio, il deputato Pietro Lacava;

Ministro delle poste e telegrafi, il deputato Camillo Finocchiaro-Aprile.

Mi onoro pure di annunziare che Sua Maestà, con Decreto in data del 22 maggio, ha confermato il deputato Francesco Carenzi nella carica di sotto-segretario di Stato per la guerra; il deputato Raffaele Corsi nella carica di sotto-segretario di Stato per la marina. Ha nominato il deputato Pietro Rosano sotto-segretario di Stato per l'interno; il deputato Giuseppe Lanzara sotto-segretario di Stato per le finanze; il deputato Achille Fagiuoli sotto-segretario di Stato per il tesoro; il deputato Pietro Nocito sotto-segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia; il

deputato Giacomo Sani sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici: il deputato Antonino Di San Giuliano sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Onorevoli signori! Le questioni economiche e le finanziarie sono ora la principale preoccupazione non solamente dell'Italia ma di quasi tutte le nazioni civili.

L'Italia però che in pochi anni ha dovuto provvedere a tutto il suo ordinamento interno, imponendosi sacrifici gravissimi, risente più duramente i danni della crisi generale e più vivamente si preoccupa delle sue difficoltà economiche e finanziarie.

Di queste preoccupazioni sono specchio fedele le discussioni e i voti del Parlamento, il quale, interprete della volontà del paese, ha da quattro anni a questa parte, manifestato il proposito di trovare il rimedio principalmente con economie e riforme.

Il Ministero si presenta a voi col fermo proposito di seguire l'indirizzo segnato dal Parlamento, provvedendo alla sistemazione della finanza e aiutando, per quanto possa dipendere dall'azione del Governo, il risorgimento economico del paese, indissolubilmente connesso col pareggio del bilancio.

Nel provvedere alla finanza non perderemo mai di vista la misura elevatissima delle nostre imposte e cercheremo in tutti i modi di evitare al paese la necessità di nuovi aggravi, continuando energicamente nella riduzione delle spese.

Molto in tal senso è stato fatto, ma molto ancor rimane da fare, e noi crediamo che ad un periodo di economie le quali ebbero principalmente la forma di riduzione negli stanziamenti di bilancio e di rinvio di spese, debba succedere un periodo di riforme in tutti gli ordini di pubblici servizi dirette a conciliare la minima spesa con la massima semplicità, efficacia e speditezza dei servizi stessi.

Dal punto di vista finanziario le riforme devono avere due scopi: consolidare le economie fatte, organizzando i servizi in base alla spesa ridotta; ottenere nuove e permanenti riduzioni di spese.

Per quanto riguarda le spese militari noi daremo opera a riforme le quali contengano la spesa entro i limiti strettamente necessari per la difesa del paese. Le spese effettive per l'esercito saranno ridotte nella parte ordinaria a 230 milioni, e nel complesso non eccederanno i 246 milioni.

Aggiungo ancora che a quella parte della spesa straordinaria, la quale è destinata alla fabbricazione dei fucili, noi provvederemo con l'alienazione graduale in tre o quattro anni dell'argento delle piastre borboniche giacenti nelle casse dello Stato. (*Commenti*).

Il pareggio del bilancio dello Stato non è il solo dei fini che una illuminata politica economica si deve prefiggere. L'opera nostra deve mirare più in alto: deve mirare al risorgimento economico del paese.

L'azione del Governo non può essere però il solo coefficente per raggiungere codesta mole, dovendo concorrere in prima linea la operosità privata, il lavoro, la previdenza, il risparmio.

L'opera del Governo è necessaria per rimuovere gli ostacoli, tra i quali troviamo in prima linea: la condizione anormale della nostra circolazione, la cattiva organizzazione del credito, il difettoso ordinamento degli studi, uno scoraggiamento non proporzionato alla realtà delle nostre condizioni, e più di tutto forse gli ostacoli artificialmente creati al commercio internazionale da una corrente di esagerato protezionismo, alla quale noi abbiamo indarno tentato di resistere con tariffe doganali più miti di quelle dei popoli vicini, e della quale oramai tutti i paesi d'Europa risentono le funeste conseguenze.

Allo studio dei rimedi a codesti mali noi attenderemo con la massima sollecitudine, procurando almeno di attenuare quelli che non fosse in poter nostro di curare radicalmente.

Al programma economico del Ministero corrisponde il programma della politica estera ed interna.

Le nostre alleanze, contratte al solo scopo di pace, e la cordiale amicizia con tutte le potenze, ci porranno in grado di dimostrare che l'Italia è per l'Europa garanzia sicura per il mantenimento di quella tranquillità che è, per noi come per tutti i popoli civili, il più vitale degli interessi.

All'interno il Ministero sarà vigile custode di tutte le libertà, ricordando però che necessaria garanzia di libertà è il mantenimento dell'ordine; e noi confidiamo che nella risoluzione delle grandi quistioni economiche e finanziarie avremo largo appoggio dal Parlamento.

Lo svolgimento di un programma economico e finanziario non può essere opera di

poche settimane; e siccome soli 35 giorni ci separano dalla fine del corrente esercizio, e nessuno dei 12 bilanci per l'esercizio prossimo è stato ancora esaminato dal Parlamento, così è evidente la necessità di anteporre a tutti gli altri lavori la discussione dei bilanci per l'esercizio del 1892-93.

Per evitare esercizi provvisori dannosi ai pubblici servizi, noi accettiamo come una necessità amministrativa i bilanci quali furono proposti dal precedente Ministero, come base di discussione, e nella loro spesa complessiva.

Per non venir meno poi alla buona usanza seguìta da molti anni a questa parte preghiamo pure la Camera di discutere senza ritardo il conto consuntivo dell'esercizio 1890-91.

Ricordo infine alla Camera che oltre a parecchi disegni di legge di grande utilità, sono di assoluta urgenza e devono essere discussi, alcuni entro il mese di giugno e tutti poi prima che la Camera si separi per le vacanze estive, i seguenti:

1° Trattato di commercio con la Svizzera;

2° Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserta nel trattato di commercio con l'Austria;

3° Accordo commerciale con la Bulgaria;

4° Convenzione di commercio e navigazione con l'Egitto;

5° Accordi internazionali postali firmati a Vienna il 2 luglio 1891;

6° Leva di mare per i nati nel 1872;

7° Spese straordinarie militari (con modificazioni che verranno proposte);

8° Proroga delle Convenzioni postali marittime;

9° Acconto da corrispondersi al Tesoro dal Fondo per il culto (267);

10° Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888 pel passaggio allo Stato di spese ora a carico delle Provincie e dei Comuni;

11° Modificazioni alla legge per le costruzioni di strade comunali obbligatorie (votata dal Senato);

12° Abolizione del dazio d'uscita sulle sete;

13° Provvedimenti per Roma, per la parte almeno che è necessaria a sistemare il bilancio comunale;

14° Provvedimenti per la città di Napoli.

Di fronte a una quantità così ingente di lavoro, che è necessario condurre a termine prima delle vacanze estive, noi facciamo appello al patriottismo dei deputati, pregandoli di affrettare con tutti i mezzi possibili i lavori parlamentari; e preghiamo intanto che sia posto all'ordine del giorno di domani il disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio con la Svizzera. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha presentato una domanda d'interpellanza sullo scioglimento della crisi; ora mi pare che egli potrebbe rinunziare alla sua interpellanza usando della facoltà di parlare sulle dichiarazioni fatte dal Ministero, come si è fatto il 4 maggio corrente, sulle quali si è inscritto per parlare anche l'onorevole Della Valle.

Però, siccome i ministri devono ora recarsi al Senato, mi parrebbe conveniente che questa discussione fosse rimandata a domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Fo osservare anzitutto che la mia interpellanza è relativa alla soluzione della crisi.

Però, se il signor presidente desidera che io la riunisca alle osservazioni che farò sulle dichiarazioni del Ministero, io non ci ho difficoltà.

Presidente. Onorevole Imbriani, non ho fatto che suggerire il metodo che mi pare più conveniente, ma lascio a Lei di scegliere quello che le sembra migliore.

Imbriani. Allora farò come desiderate voi.

Presidente. Il Governo intende di rispondere subito?

Giolitti, *presidente del Consiglio.* Il Ministero si deve recare al Senato per annunziare la soluzione della crise. Pregherei quindi l'onorevole Imbriani di consentire che la discussione abbia luogo domani; ad ogni modo sono agli ordini della Camera.

Imbriani. Si tratta, signor presidente del Consiglio, di affrettare i lavori parlamentari come poc'anzi voi ne avete espresso il desiderio (*Si ride*). Dunque, io non faccio che secondarvi. Parmi che dopo le dichiarazioni ministeriali sia necessaria una discussione immediata; com'è anche conforme alle consuetudini parlamentari.

Si potrebbe fare come il 4 maggio corrente: sospendere la seduta per lasciare il tempo ai signori ministri di andare a fare le loro dichiarazioni al Senato e poi riprenderla per sentire le osservazioni della Camera elettiva.

Presidente. Siccome non si può prevedere quanto tempo il Governo dovrà restare nel Senato... (*Oh! oh! — Rumori*).

Imbriani. Ma si è già fatto così come io propongo.

Giolitti, *presidente del Consiglio.* Il Ministero si rimette interamente alla Camera. Esso non può mancare di recarsi al Senato a fare le sue dichiarazioni; terminata la seduta al Senato, se la Camera crede, non ha difficoltà di accettare la discussione.

Imbriani. Siamo d'accordo per la prima volta. (*Si ride*).

Presidente. Allora la seduta rimane sospesa. Invito l'onorevole Villa, vice-presidente della Camera, di venire ad occupare il seggio della Presidenza.

(*La seduta è sospesa alle ore 2.40 e ripresa alle 4.40*).

Presidenza del vice-presidente Villa.

Presidente. Primo fra gli inscritti è l'onorevole Imbriani al quale do facoltà di parlare.

Imbriani. (*Segni d'attenzione*). Anche questa volta ho desiderato di seguire il Ministero al Senato (*Si ride*); ed ho dovuto temere, come argutamente diceva un nostro collega presente con forma avvocatesca (*Si ride*), ho dovuto temere di assistere ad un infanticidio. (*Viva ilarità*).

In Senato si è mosso rimprovero al Ministero di aver leso le prerogative di quel Consesso. A me duole di dover muovere subito rimprovero allo stesso Ministero per aver mancato di convenienza verso la Camera elettiva. Imperocchè, essendosi stabilito di riprendere la seduta in questa Camera subito dopo le comunicazioni fatte in Senato, l'accettare immediatamente la discussione d'una interpellanza, senza calcolare che questa poteva avere come conseguenza una mozione, come infatti è avvenuto, e che questa mozione poteva prendere uno svolgimento larghissimo, il Ministero non doveva lasciare in asso questo Consesso, che ha le sue fonti nella sovranità diretta della nazione. Il lasciarlo in asso per tutta una giornata mi pare proprio si possa definire un atto di poca convenienza verso la Camera dei deputati.

Dunque vedo al posto, che già occupò Camillo Benso di Cavour, il deputato Giolitti Giovanni. Ho udite le dichiarazioni del Ministero. Allorchè nell'ultima seduta colui, che era già predestinato ad essere presidente del Consiglio, mise fuori un certo programma di Governo, io chiesi: « È questo il vostro programma di Governo? » Perchè, se quello era, vuoto e senza nesso, non valeva davvero la pena di mutare il Governo!

Noto anzi di passaggio che la stenografia non ha creduto di raccogliere quella mia interruzione, mentre ne ha raccolte altre successive, le quali non erano che conseguenze di quella prima.

Mi è venuta in mente una frase scultoria di Cesare Balbo, il quale dice: In tempi minori, a principi minori, ministri minori.

Ed aggiunge: « Sia perchè ogni principe cerca gli uomini pari a sè, sia perchè gli uomini erano cresciuti da meno in tempi più facili. »

Sarà forse questa la spiegazione del minor valore progressivo, o meglio del degradamento continuo dei Ministeri, che si presentano al paese (*Mormorio*); tanto più che i diversi presidenti del Consiglio hanno preso l'abitudine di presentarsi sotto una triplice forma di ministri, nella loro triplice personalità di presidenti del Consiglio e di titolari di due Ministeri.

Sarà forse emblema di qualche altra cosa molto peggiore, che pur si presenta in forma triplice. (*Ilarità*).

Trattandosi di un Ministero di economie, io sperava che si annunziasse almeno l'eliminazione dei Ministeri affatto inutili, quali quello del tesoro e quello delle poste e dei telegrafi.

Ma bisognava fare il numero; bisognava avere pasto per molti; bisognava avere, come diceva un senatore nell'altro Consesso, dei posti subalterni (così chiamano i sotto-segretari); e quindi bisognava avere molti posti a disposizione.

In verità io ho udito due volte la lettura della pratica molto elaborata del ministro Giolitti. (*Ilarità*).

Egli non si è dato la pena di variarla in nulla; e l'ha letta negli identici termini con molta compunzione tanto alla Camera che al Senato.

Con dolore veggo al Ministero degli esteri il deputato Brin. Questo posto forse gli era dovuto per la compiacente interpellanza fatta nello scorso giugno; senonchè rimanendo immutato l'effettivo ministro, nella

persona del commendatore Malvano, noi possiamo agevolmente comprendere quale sarà la politica estera, che seguirà questo Ministero. Potevamo comprenderlo anche prima che il ministro Brin ce l'avesse dichiarato così apertamente.

Sono dolentissimo anche nel vedere ai lavori pubblici quel ministro, il quale propugnò con tanto ardore le convenzioni ferroviarie; perocchè, o signori, io credo che quello sia stato uno degli atti più funesti per il nostro paese. Ora, poichè non ho nessuna ragione per credere che il ministro presente abbia mutato opinione, così ne sono sinceramente dolente, perocchè credo che egli continuerà in quelle infauste tradizioni.

Il ministro Saint-Bon ha detto in Senato qualcosa che non mi è piaciuto. Ha parlato di ministri tecnici. Questa veramente è una di quelle rivelazioni spontanee, che c'indicano l'essenza del nuovo Ministero. Il nuovo Ministero non è un Ministero di Gabinetto: ha rotto certe tradizioni. Che un ministro responsabile dichiari di essere uomo tecnico e non politico, è cosa anticostituzionale ed affatto nuova.

I ministri Pacoret-Di Saint-Bon e Pelloux si sono trovati quasi ricomandati al loro posto; e ciò è contro ogni corretta procedura parlamentare.

Io personalmente ho molta simpatia per i due Savoiardi, chè ambedue hanno combattuto valorosamente contro l'Austria; quella nobile loro tradizione a me piace, e vorrei vederla perpetuata. (*Commenti — Si ride*). Dunque non è contro le persone, le quali mi sono simpatiche, ma è contro la procedura che io parlo.

Il presidente del Consiglio, se non erro, ha messo una frase del suo discorso, che parla delle condizioni in cui si trovano le scuole, specialmente le scuole femminili, ministro Martini. Il ministro Martini, che è stato un buon professore di scuole normali femminili, potrà valutare appieno le piaghe che le travagliano; speriamo quindi che quella frase non sia stata lanciata a casaccio; speriamo che davvero cercherà di ristorarle, se il Ministero vivrà, cosa che io non mi auguro. (*Si ride*).

Al ministro Saint-Bon in Senato sono state ricordate certe sue antipatie, quale senatore, per il ministro Brin.

In verità egli non avrà più ragione di dolersi dell'uniforme di ammiraglio del ministro Brin, perchè, probabilmente, lo vedrà vestito sempre da ministro degli affari esteri; non so se per questo titolo dovrà portare ancora le chiavi; ma, infine, diplomaticamente dovrà presentarsi in quella uniforme.

Il presidente del Consiglio ha sorvolato sulla questione delle nuove tasse; ha detto, o signori, che le metterà « se saranno necessarie »; infine ha fatto qui ciò, che ha fatto il Senato oggi, l'atto di volere e non potere; voglio e non posso; sono trascinato a far ciò e non ho la forza di farlo, non sento di poterlo fare.

Ha poi parlato di certe piastre borboniche, che servono da impiastro a tutti i ministri del tesoro. (*Si ride*) Ora vorrei sapere a che cosa ancora debbano servire queste piastre borboniche. Garantiscono esse sì, o no, adesso certi dati valori? Il ministro Giolitti accenna di no. Ma voi, ministro Giolitti, dicevate il contrario dal vostro banco di deputato; ve l'ho sentito dire io! (*Segni di negazione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Dite pur di no, i resoconti sono lì.

Insomma sono di quelle certe illecebre, che si gittano innanzi al paese per far vedere, che si sono escogitati nuovi mezzi, che si hanno tante idee, mentre in realtà, la situazione è immutata e non si hanno nè nuovi mezzi, nè nuove idee.

Ha parlato poi di uno scoraggiamento, che ha invaso il paese e non è proporzionato alla condizione delle cose.

V'ingannate, signor ministro; il paese è tutt'altro che scoraggiato! L'Italia non si lascia scoraggiare facilmente! Non si è lasciata scoraggiare dai suoi tirannelli, figuratevi se si lascia scoraggiare dal mal governo degli attuali Ministeri!

Non è scoraggiata l'Italia, ma non ha più fiducia nei vostri governi. Questa è la vera condizione delle cose. Attualmente abbiamo due forze: *burocrazia* e *bancocrazia*, che sono sovrane dello Stato; burocrazia, cioè parassiti; bancocrazia cioè (purchè il presidente non mi richiami all'ordine)... cioè: ladri. (*Movimenti*).

È la parola espressiva e vera.

Una frase mi è piaciuta nella lettura fatta dal presidente del Consiglio, ed è stata quella in cui diceva che certe piaghe andavano curate radicalmente. Siccome noi siamo radicali ed amiamo queste cure radicali, quelle cure che non guariscono la cancrena coi vesci-

canti, ma coi mezzi opportuni, così in questa frase ci potremmo trovar d'accordo. Ma io non vedo quale sia questa cura radicale, perchè, date certe premesse, si hanno certe conseguenze; date certe cause, si hanno indubbiamente certi effetti. Ci sono due politiche adesso: una politica che vuole, impone la triplice alleanza, l'Africa, i susseguenti armamenti e le spese necessarie per questi armamenti, e quindi le nuove imposte; e voi vi siete lasciata aperta la via. E queste nuove imposte alcuni vanno già susurrando che debbono essere quelle a larga base... la reintegrazione del macinato... (*Commenti*).

Questo già si susurra! Non monta che ciò sia in contradizione con alcune frasi radicaleggianti pronunziate dal deputato Giolitti il giorno 16 marzo, se non erro, quando parlava dei tributi così mal distribuiti, e che gravavano sui consumi e quindi quasi tutti sulle classi misere. Ma il ministro Giolitti, forse trovandosi fra l'uscio e il muro, fra certe spese dichiarate indispensabili e certe imposte, non esiterebbe anche a porre quelle tali imposte.

Quindi avremo un *deficit* continuato, checchè se ne dica, o signori; e le risorse del paese andranno sempre più diminuendo, e l'economia del paese andrà sempre più rovinando.

E poichè abbiamo i mercati chiusi, e poichè l'oro non è altro che il mezzo di scambio, sarete costretti a quelle tali emissioni cartacee alle quali siete già abituati, quelle tali emissioni, che hanno già rovinato l'economia del paese e continueranno a rovinarla.

Qual'è l'altra politica, o signori? L'altra politica vuole l'Italia libera ed indipendente nelle sue relazioni estere; vuole la diminuzione delle spese militari (*Commenti*); quindi la trasformazione dei tributi e la riorganizzazione dello Stato con leggi organiche, le quali modifichino effettivamente e realmente le condizioni presenti. E una volta ottenuto ciò noi avremo i mercati aperti (*Mormorio*); avremo quindi il ritorno della moneta metallica con lo scambio dei prodotti. (*Rumori*). Non vi piace, o signori, il ritorno della moneta metallica? (*Ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego, continui il suo discorso.

Imbriani. Domando se è più comoda la moneta cartacea. So che con la moneta cartacea si fanno molti più imbrogli; questo sì!

Presidente. Non faccia apostrofi, continui il suo discorso tranquillamente come ha fatto finora.

Imbriani. Come dice, onorevole presidente?

Presidente. Dico che non faccia delle apostrofi; che continui il suo discorso con quella calma che ha usato finora.

Imbriani. Io credo che il credito agrario sia il mezzo principale per far risorgere il paese.

Come vedete, delle due politiche, una conduce alla rovina, l'altra alla risurrezione.

Ecco i due termini in politica. Voi seguite il primo, e quindi seguite quello che conduce alla rovina.

Ho inteso annunziare delle leggi speciali per Roma e per Napoli.

Veramente quella per Napoli è stata messa in coda a tutte. Colà avete trovato un municipio, che vi ha votato prima tutte le imposte che volevate. Anzi c'è una mia interpellanza in proposito, che non abbandono.

Ma, ditemi, alcune altre questioni, d'interesse veramente nazionale, come quella di dare acqua ad un'intera regione sitibonda, come l'avete risolute? (*Oh! oh! — Mormorio*).

Odo che si mormora! Certo non si tratta delle strade ferrate elettorali! Si tratta di dare acqua a tre Provincie; all'intera regione pugliese; comprendo che non sono le reti fitte di strade ferrate, la cui rendita non basta a pagare il carbone che si brucia!

Ma, o signori, noi che ci sentiamo italiani innanzitutto e soprattutto, vogliamo che non ci siano due pesi e due misure; vogliamo che i diritti comuni siano, non indarno, sanciti per tutti; non vogliamo che ci sia una parte d'Italia che abbia dei diritti ed un'altra che non ne abbia alcuno.

Infine, o signori, dopo avervi delineato queste due politiche, che io riassumerò, l'una come politica nazionale, che è la nostra, e l'altra come politica dinastica, che è quella che seguite... (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non c'è che una politica sola, la politica italiana! (*Bravo!*)

Giovagnoli. Non è dinastica una politica che è stata appoggiata da tutto il paese!

Imbriani. Dico quello che penso, appunto perchè vogliamo una politica italiana e nazionale.

Infine, o signori, è vero che l'Italia ha

la forma di uno stivale, ma non deve essere trattata continuamente da ciabattini. (*Rumori*).

Presidente. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Della Valle, il quale rinunzia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Io mi sono iscritto a parlare, quando ho veduto iniziarsi una discussione, che non so secondo quale consuetudine costituzionale l'onorevole Imbriani possa trovare correttissima, trattandosi di un attacco, che segue un semplice e modesto annuncio di programma fatto da un Ministero, secondo me legittimamente e costituzionalmente sorto dalla crisi del 5 maggio decorso.

Io vedo al banco dei ministri uomini, che con la loro attitudine e con la parte presa nella discussione del 4 e 5 maggio, determinarono principalmente quella crisi, che ebbe la sua logica e costituzionale soluzione.

Io non so veramente comprendere perchè la Camera, che l'altro giorno con una maggioranza abbastanza notevole, tanto quanto bastava per formare una maggioranza (*Ilarità*), abbandonava il Ministero precedente e gli negava la sua fiducia, una Camera che per 15 mesi ha atteso che le promesse del passato Ministero si traducessero in atto, non so perchè non dovrebbe attendere oggi che il Ministero, il quale si è presentato a noi (*Oh! oh! — Rumori*) legittimamente e costituzionalmente costituito, possa essere giudicato dalle opere, per vedere se il suo programma sarà in armonia coi fatti, e se le sue parole modeste saranno per avventura oltrepassate dagli atti.

Ad ogni modo, giacchè ho domandato di parlare, mi piace di aggiungere ancora qualche cosa, per rispondere al mio amico Imbriani, che insiste nella sua antica convinzione, per la quale egli solo pensa giustamente, e noi non pensiamo giustamente...

Imbriani. È pertinacia.

Giovagnoli. ...egli solo ama il paese, e noi non l'amiamo. Questo è un modo di giudicare così subbiettivo che assolutamente credo che, se l'onorevole Imbriani, uomo onesto e leale, ci pensa bene, comprenderà agevolmente che a forza di essere subbiettivo finisce per divenire ingiusto. Egli ha parlato di due politiche; una è quella, che è stata seguita da tutti i Ministeri che si sono succeduti, e che per conseguenza ha avuto l'approvazione della Camera e del paese, ed egli la chiama col nome di politica dinastica; c'é poi quell'altra politica, che egli crede manifestazione della maggioranza del paese e che credo sia la politica dei sogni, che egli chiama politica nazionale. Ora io domando se sia giusto apprezzare in questo modo i sentimenti ed i voti della maggioranza dei suoi colleghi.

Egli ha detto che il Ministero imporrà nuove tasse per seguire quella politica, che a lui sembra cattiva; ora mi permetta, onorevole Imbriani, che io dica che questa sua profezia non si deduce legittimamente dalle parole del presidente del Consiglio; mi permetta che, con tutto l'affetto che gli porto, senza nessuna intenzione d'augurare a lui alcun male individualmente, che io dica: crepi l'astrologo.

L'onorevole Imbriani poi si è lamentato che gli onorevoli Brin e Di Saint-Bon, i quali in passato hanno potuto avere fra loro qualche dissidio, si siano riconciliati; ora io credo che questa non sia cosa, della quale ci dobbiamo rammaricare.

Quanto alle piastre borboniche, che l'onorevole Imbriani dice che servono d'impiastro a tutti i Ministeri, egli sa, e se non lo sa dovrebbe saperlo, che coteste piastre, delle quali oggi l'onorevole presidente del Consiglio ha annunciato qual uso intende fare, sono state svincolate e non servono più allo scopo, cui prima erano destinate.

Per conseguenza, terminando questo mio breve discorso, dichiaro che per parte mia io attendo all'opera questo Ministero, il quale, dico sinceramente la mia opinione, inspira a me, e credo alla maggioranza della Camera, maggior fiducia che il Ministero precedente. (Oh! oh! *a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. (*Segni di attenzione*). Una curiosità ne sveglia un'altra, e quella dell'onorevole mio amico Imbriani ha stuzzicato la mia; tanto più che io penso... (*L'oratore si rivolge verso l'onorevole Imbriani*).

Voci. Forte! forte! Parli alla Camera!

(*Molti deputati si recano vicino all'oratore*).

Presidente. Abbiano la compiacenza, onorevole colleghi, di prendere i loro posti.

Voci. Ai posti! ai posti!

Presidente. Onorevole Cavallotti, attenda che i colleghi prendano i loro posti.

Cavallotti. ...io penso, dicevo, che il mio

amico Imbriani abbia questa volta esercitato legittimamente il suo diritto di curioso, e non abbia menomamente violato nessuna delle buone consuetudini costituzionali, cui accennava l'onorevole Giovagnoli.

Io amo le dichiarazioni laconiche, e mi compiaccio della forma tacitiana, a cui ha voluto ricorrere l'onorevole presidente del Consiglio, ricordando a me che i Laconi furono uomini sobrii di parole e sodi nei fatti, ed augurando a lui che se le parole furono brevi, lunghi siano i fatti.

Però, data la gravità del momento che il paese attraversa, la gravità dei problemi che lo premono, e che portarono alla crisi presente, io penso che, se l'onorevole Giolitti, il quale nelle sue dichiarazioni volle essere per alcuni punti preciso, per altri lo fosse stato altrettanto, e si fosse profuso anche un poco di più, la Camera non glie ne avrebbe certamente saputo male. E chi lo deve intendere meglio di tutti è appunto l'onorevole Giolitti, del cui ingegno preciso, ordinato, lucido io ho tutta la stima, e che ho sentito, tante volte, da quei banchi (*Accenna al centro sinistro*), portare precisamente queste sue doti, di lucidità, di chiarezza e di serenità, in tanti suoi discorsi.

Ora, quando un uomo, che ha l'abitudine di essere lucido e preciso, ricorre insolitamente a formule generiche, vaghe e nebulose, io ne provo un'impressione come questa, che egli tema dell'essere più chiaro. Ed è questo timore suo, che desta qualche timore in me. Ecco perchè io vorrei pregarlo di mettere un po' (come diceva sempre lui) i punti sugl'*i*.

Ed in questa mia domanda entra così poco qualsiasi sentimento malevolo, che io sorvolo perfettamente al tema toccato dal mio amico Imbriani, del modo col quale questi egregi signori (*Accenna ai ministri*) si sono presentati a noi.

Il modo, forse, non fu interamente corretto; tuttavia non girerò a questo Ministero la qualifica, che uno dei suoi membri più egregi, l'onorevole Martini, appioppava al Ministero testè caduto; io non dirò a questi signori: voi non siete un Ministero, siete un ripiego (*Mormorio*). Sorvolo, dunque per quanto certe opinioni, certe apprensioni, che il mio amico Imbriani, con frase incisiva, manifestava in questa memoranda seduta del 5 maggio abbiano trovato (non bisogna dissimularselo) nel fatto una qualche conferma. Io pure forse quel giorno mi sarei lasciato tentare ad esprimere un qualche timore di quel genere, se, ascoltando il consiglio del mio amico Fortis, non mi avesse trattenuto il pensiero di non volere che alcuna ombra, neanche lontana ed indiretta, scendesse in quel giorno sul mio voto, che intendevo fosse la espressione del desiderio mio, che si palesò essere quello stesso della maggioranza della Camera, cioè che il Governo italiano mutasse indirizzo e strada.

Questo fu il voto, che portò la crisi, a cui ha contribuito un po' anche questa parte della Camera, tanto accarezzata alla vigilia di certe tempeste, e poi trattata da cenerentola all'indomani della vittoria. Questo fu il voto che vi ha portato su quei banchi.

Ora voi venite a dirmi, onorevole presidente del Consiglio, che seguirete l'indirizzo segnato dal voto del Parlamento. Veramente la frase dice poco o nulla, perchè, per esempio, il voto del Parlamento, fra le altre cose, non indicava proprio le vostre persone. E poi la interpretazione di esso è tanto discorde che ho sentito proprio in questo momento i miei amici Imbriani e Giovagnoli interpretarlo in due modi affatto diversi. Quindi se voi vorrete darcene la vera interpretazione io vi dirò: bravi! Si tratta appunto di sapere che cosa ha voluto dire, che cosa ha inteso la Camera italiana rovesciando il Ministero Rudinì.

Mi direte voi che il Ministero Rudinì fu rovesciato perchè la Camera non voleva i provvedimenti sui fiammiferi e sulla tassa di successione? Io penso che la Camera abbia inteso dire con quel voto qualche cosa di più; penso e credo che abbia inteso disapprovare il Ministero per aver creata una situazione, per essersi messo per una strada, che lo portava alla necessità di venire davanti al Parlamento a chiedergli quei sacrifizi o degli altri; perchè, se non erano quelli, degli altri dovevano essere. Questo ha inteso dire la Camera, secondo il mio modesto avviso, che non pretendo sia quello del mio amico Giovagnoli: la Camera ha inteso dire che in questo momento il Paese di sacrifizi nuovi non ne vuole; non voleva quelli, non ne voleva altri.

E ciò non perchè la pianta sublime del sacrifizio sia morta o isterilita in questo momento in Italia, ma perchè dei sacrifizi, dell'ora e della necessità e della misura di

essi, il solo giudice, almeno, così io credo, è colui che deve sopportarli. E vengono ore, vengono momenti in cui anche i popoli della fibra più eroica, anche quello che Garibaldi chiamò il cammello popolare italiano (e la pazienza del popolo italiano non sarà mai superata da nessun altro popolo!) vengono momenti, in cui anche questo cammello ha un limite di tolleranza, che non può essere oltrepassato. Viene il momento in cui un popolo, anche pronto in certe ore a qualunque sacrificio, dice: per ora no, per ora ho bisogno di riposo: per ora lasciatemi quieto, per ora non ne posso più. Questo ha voluto dire il paese; questo a nome suo ha detto il Parlamento quando ha condannato il Ministero Di Rudinì, precisamente per essergli venuto davanti con una politica, che rendeva indispensabili o quei pesi o degli altri.

E neppure mi direte che sia stata la raffica delle *sante memorie* che abbia rovesciato il Ministero Crispi. Quello fu momento di un isterismo non degno di uomini politici. Avrei voluto vedere quali memorie sante o profane avrebbero rovesciato un Ministero, che avesse avuto per sè il suffragio del paese!

La prova che non per questo cadde il Ministero Crispi è questa; che i suoi successori trovarono per due o tre mesi, i primi della loro vita, intorno a loro una certa aura di popolarità, di simpatia, di pubblica fiducia, la quale era prodotta dal fatto che essi avevano diffuso nei loro programmi e nelle loro promesse l'idea che avrebbero fatto tutto l'opposto del Ministero antecedente.

Fu questa loro promessa che li aiutò a vivere nei primi tre mesi, e che loro fece godere il sorriso della popolarità. Ne fanno fede il loro programma del 14 febbraio e le dichiarazioni che lo accompagnarono.

Avevano preso solenne impegno di venire in sollievo dell'economia del paese, di non mettere nuove imposte, di dare un'accentuazione diversa alla nostra politica, e, come conseguenza di quest'ultima promessa, prime nel loro programma erano indicate le economie militari. Ma un giorno (e non cercherò per quale ragione) il nuovo Ministero fu costretto a ritornare sulle orme dell'antico; e da quel giorno esso fu condannato, perchè da quel giorno cessava la sua ragione di essere. Esso aveva mutato indirizzo; se avesse mantenuto le sue promesse, a quei ferri non si sarebbe trovato.

Il paese pensò che non valeva la pena di fare la stessa politica, di portare gli stessi pesi con minori sodisfazioni d'amor proprio, e che, dato che si dovesse rovinare, valeva meglio rovinarsi con gloria che rovinarsi con umiltà.

Il paese fece sua la frase, che il ministro Di Rudinì si era lasciato sfuggire in Senato, quando disse che per un paese è meglio perire con le armi alla mano che perire d'inedia.

Ma il paese non voleva perire nè per inedia, nè per armi, voleva vivere di una vita proporzionata ai suoi mezzi, niente più di quello che le sue forze permettevano.

Ora voglio fare una domanda molto semplice a questi nuovi signori ministri ed all'egregio uomo, che in loro nome ha parlato.

Io ho udito il Ministero esporre i suoi propositi, e ce ne ho trovati certo di eccellenti. Me li sono segnati.

Buono il proposito di aiutare lo svolgimento economico, non discompagnato dal pareggio; di voler fare delle riforme in tutti gli ordini dei pubblici servizi; di cercare in tutti i modi di evitare la necessità di nuovi aggravi (benchè veramente questa sia una frase un po' oscura); e di voler fare la politica delle alleanze al solo scopo di pace, e con la cordiale amicizia delle altre potenze.

Ma, Dio buono!, questo si legge in tutti i programmi dei Ministeri che si succedono. Non c'è Ministero che non dica queste cose. Datemene uno che non le abbia dette!

Lasciando stare che queste riforme dei pubblici servizi, abbiamo sempre visto come le si intendono nella consuetudine vigente; e sappiamo che fin qui non hanno approdato ad altro, che a buttare a carico o dell'erario dello Stato, o della pubblica miseria, tutta una falange di disoccupati. La politica di pace con le altre nazioni? Ma il Ministero Depretis, il Ministero Robilant, il Ministero Crispi, il Ministero Di Rudinì, tutti hanno adoperato questa frase. Ma è precisamente con la politica della pace e dell'amicizia con le altre nazioni, intesa nel modo che ultimamente fu, che l'Italia si è incamminata allegramente per una via, che molti dicono possa condurla alla rovina!

Quindi, perchè non voglio dilungarmi, la mia domanda è molto semplice: vorrei che l'egregio presidente del Consiglio, sfrondato il suo discorso di tutte le parole inutili, mi rispondesse su di un punto, sul quale lo pre-

gherei di non sfuggire: Avete o non avete il proposito fermo e chiaro, di lasciare il paese tranquillo, e, non solo di non chiedergli più nuovi sacrifici, ma di fare una politica che gli allievi i sacrifici attuali? Voi dite che cercherete tutti i modi per sottrarlo dalla necessità di nuove imposte. Ma quando li avrete cercati tutti, e questa necessità egualmente vi si imponga, sarete disposti a ricorrere anche a quell'uno, che è il solo che non volete indicare, sarete disposti ad abbordare anche quell'uno piuttosto che imporre nuovi sacrifici? Avrete questo coraggio? E questa domanda si traduce nell'altra: siete disposti a mutare la strada per una politica diversa da quella, che ci ha portato a queste necessità, a fare, cioè, una politica diversa da quella dei due precedenti Ministeri, da quella politica, che ha prodotto il disagio che oggi travaglia il paese? Questa è la domanda precisa.

Non mi vorrà far credere il Ministero, che tutto il cambiamento consista nell'aver ricorso ai debiti, cosa che mi sorprende da parte dell'egregio Giolitti, ricordando le parole sue e nell'aver ricorso a quell'operazione delle piastre, che fu giudicata abbastanza dall'ilarità della Camera.

Un'altra parola ancora, ed ho finito. Il Ministero passato è caduto perchè voleva conciliare l'inconciliabile, voleva unire il diavolo coll'acqua santa. Il Ministero passato è caduto perchè voleva conciliare una politica imponente di necessità certe spese per conseguenza d'obblighi assunti, col proposito deliberato di non imporre al paese sacrifizio alcuno. È il dilemma, che fu proposto con parola eloquentissima nella Camera Alta.

Avete voi la chiave per uscire da questo dilemma, avete la pietra filosofale da risolverlo? Se l'avete, ditelo chiaro: non chiudetevi nel segreto di Luzzatti! Ditelo chiaro, ed io sarò il primo a battervi le mani. Ma non venite a dire soltanto che farete una politica di pace e di amicizia colle altre nazioni. Onorevole Giolitti, mi perdoni: è troppo poco. Veda, ella è giovane a quel posto: tanti anni fa, nel 1878, io già mi occupavo qui di politica, anche di pace, e del modo come la si intende. Egli ammetterà, per lo meno, che, se io dicessi che quella, che a lui sembra politica di pace, a me sembra politica gravida di pericoli di guerra, la mia opinione potrebbe valere quanto la sua.

Io vi domando se la politica, che intendete di fare, è, sì o no, quella dei vostri antecessori. Questo domando.

Che se è quella dei vostri predecessori, e mi venite a dire per giunta, che voi non toccherete il paese nella borsa, mentre non potrete sfuggire alla necessità di nuovi aggravi, io debbo dirvi sino da ora che non vi riterrei sinceri, nè lo sareste, ed il paese non vi potrebbe perdonare questa mancanza di sincerità. L'esperienza l'ha fatta a sue spese il passato Ministero, e l'ha fatta quello precedente. È precisamente il dilemma dell'onorevole Di Rudinì; perire con le armi alla mano, o perire d'inedia.

Il paese non vuole nè l'una, nè l'altra cosa; vuole una politica che lo lasci respirare, che gli dia fiato. E badi, onorevole Giolitti, non speri di sottrarsi a questo quesito, che è il solo vero, il solo preciso, a cui ella ha obbligo di rispondermi; non speri di sottrarsi a questo quesito, dando il contentino alla Camera ed al paese della risurrezione di questo o quel partito.

Guardi, io qui da questo banco rappresento forse il più lungo, il più antico desiderio di quello, che si vorrebbe oggi adombrare; sono in questo settore ed a quel banco parecchi, che ne possono far fede; tutti sanno quanto ho accarezzato questo desiderio!

Ma io, venuto qui in questa Camera all'albeggiare delle speranze della Sinistra, io, che ho assistito a tutti i suoi esperimenti, compiuti con tanti sforzi, e terminati poi come tutti sappiamo, io pel primo augurerei che la Sinistra non uscisse dalla tomba, in cui la compose un sistema politico immorale, se essa dovesse essere chiamata a legare il suo nome ad un inganno per il paese.

Solo potrei intendere la risurrezione della Sinistra quando fosse chiamata alla gloria d'instaurare per la prima volta in Italia una politica, che veramente s'ispirasse, non all'interesse di pochi, ma all'interesse, alla volontà nazionale. Questo il paese vuole! Il paese vuol vivere. E questa necessità è tanta, e dinanzi ad essa tanto si confondono i partiti, che a me è toccata (solo ricambio di lavoro improbo) la sodisfazione di vedere quel povero programma, per il quale fummo anche da amici di questa parte designati, or son due anni, alla vendetta pubblica come pubblici nemici, di vederlo oggi in tanta parte adottato da uomini d'ordine ineccepibili, cominciando dall'onorevole Bon-

fadini e da altri molti egregi, che su quei banchi stanno in attesa di vederlo adottato, fino a tanti altri che verranno poi. Ed è giusto che così sia, perchè in quel programma era la verità, perchè esso s'ispirava alla vera necessità del paese.

La riconoscete voi questa necessità? Se la riconoscete, allora ditelo, ditelo con franchezza giovanile, ed io vi perdonerò la *felix culpa* di esser chiamati giovani, voi, fra cui ne vedo tanti, che hanno la fede di nascita più anziana della mia.

Giovani vi siete presentati, e badate che io non ve ne faccio un merito. Io non sono un bigotto del patriottismo; tuttavia credo che non avrebbe guastato minimamente se in questo Ministero fosse rappresentato anche un po' meglio, un po' più quel passato, dei cui ricordi e dei cui esempi qualcosa fra noi vive ancora.

Ma ci siete arrivati presto, e tanto meglio per voi. Certo non è questo il mio ideale del modo come si debba giungere al Governo. Io parlo da questi banchi, dove sta a me vicino un uomo, che ho combattuto, e combatterei nuovamente, se domani tornasse al potere. Eppure egli fu esempio del modo come nei paesi liberi si conquidono le posizioni parlamentari. Le posizioni parlamentari si guadagnano nell'Aula.

Io siedo qui vicino all'onorevole Crispi, che un giorno, solitario, trovò sè indispensabile al paese, e fu portato al potere dal favore della Camera e del paese.

È nella Camera che si forma quel prestigio, che dà il diritto alla suprema rappresentanza del Governo; è qui che si conquistano i galloni; è qui che si conquista quel prestigio, che non vuol essere sparso intorno alla propria persona da nessun altro potere invisibile.

Ora voi avete ingegno quanto basta per farvi strada; avete forze quante bastano per rispondere al còmpito, al quale vi affacciate, purchè lo vogliate raggiungere. Ma diteci sinceramente una volta, diteci chiaro, con lealtà, con franchezza, il pensiero vostro sul quesito che io vi ho posto: perchè altrimenti, in verità, il paese dovrebbe domandarsi se valga la pena di traversare in questo momento delle nuove crisi, di perdere tanto tempo per mandare al potere dei giovani che valgono meno dei vecchi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

Imbriani. Scusi signor presidente, io aveva chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Perdoni, Ella non aveva detto di voler parlare per fatto personale. Ad ogni modo io l'avrei interrogato se voleva parlare per fatto personale; ma dopo gl' iscritti, quando verrà la sua volta.

L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

De Zerbi. Con gioia ho veduto gli uomini egregi, che ora seggono al banco dei ministri, salire al Governo. Sono uomini di forte intelletto, uomini risoluti a consacrare questo intelletto al bene del paese, e lasciano sperare che il bene del paese faranno davvero. A questo sublime ideale hanno sacrificato nobilmente la loro coerenza politica l'onorevole Di Saint-Bon e l'onorevole Pelloux; a questo sublime ideale hanno sacrificato i loro antichi rancori, che con piacere vedo dimenticati, l'onorevole Brin e l'onorevole Saint-Bon...

Di Saint-Bon, *ministro della marineria.* Chiedo di parlare.

De Zerbi. ... e l'onorevole Sani.

Io saluto, quindi, con gioia la riunione di queste forze intellettuali, le quali danno affidamento che, per esse, il paese avrà grande beneficio.

Ma non mi pare, in verità, onorevole Giovagnoli, che possiamo ugualmente rallegrarci per la costituzionalità della soluzione di questa crisi. (*Bravo!*)

Io non posso lodare gli egregi uomini, che sono oggi al Governo, per la soluzione della crisi, che essi rappresentano; dappoichè, se essa è costituzionale nelle parole, non è costituzionale nello spirito. Non è costituzionale per le persone, non è costituzionale per la cosa.

Non è costituzionale per le persone, dappoichè, quando un partito è battuto, viene al Governo l'altro partito; viene al Governo la nuova maggioranza; viene al Governo non l'ultimo arrivato, non l'arrivato il giorno stesso della battaglia, ma viene al Governo colui, che è capo della nuova maggioranza. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*).

Questa è la teorica costituzionale, onorevole Giovagnoli.

Non è costituzionale la soluzione della crisi per la cosa...

Giovagnoli. Chiedo di parlare per fatto personale.

De Zerbi. ... dappoichè la Camera ebbe di-

ritto, e forse ragione, di abbattere il precedente Ministero, poichè a lei parve insufficiente il programma finanziario col quale si presentava alla Camera stessa. Ma qual'è il programma finanziario sufficiente che questo Ministero ci ha oggi annunziato per giustificare la sua venuta al Governo?

La Camera, come aveva il diritto, così, forse, ebbe ragione di rovesciare il passato Gabinetto, dappoichè esso, venuto al Governo col programma di sanare ogni piaga della finanza con le sole economie, lasciava questo programma, e non diceva che, prima di porre qualsiasi nuova gravezza, avrebbe spinto le economie fino all'estremo segno, e sarebbe giunto fino a ridurre quei bilanci, che sono ritenuti intangibili.

Ma il nuovo Ministero non ci ha detto alcuna cosa di diverso. Il nuovo Ministero ha detto che conterrà le spese militari nei limiti attuali; ma non ha detto che le diminuirà notevolmente, nè con mezzi radicali. Quindi anche in questo non differisce dal primo.

Il Ministero, onorevole presidente del Consiglio, non ci ha tracciato un programma sufficiente di finanza, o, per lo meno, lo ha tracciato con tante tenebre dinnanzi, che esso è rimasto ignoto.

Due linee sole abbiamo veduto, l'una appena accennata, l'altra determinata.

Appena accennata la linea che il programma finanziario deve essere indissolubile dal programma economico del paese: parole generali, che tutti i Ministeri hanno ripetuto. Ma quale è il modo col quale voi mentre sanerete la finanza, provvederete all'economia del paese? Questo ci dovevate dire, e questo non ci avete detto. Quindi la vostra linea è appena accennata.

Avete espresso un sol concetto determinato: che alle maggiori spese straordinarie militari si provvederà con la vendita delle piastre borboniche.

Ecco il punto saliente del programma del nuovo Ministero. (*Si ride*). Ecco la ragione della crisi, ecco il rimedio nuovo. (*Ilarità*).

La Camera sa che fu già data l'autorizzazione di portare al loro valore reale, dal valore nominale a cui erano ritenute, le piastre borboniche. La Camera sa che queste piastre erano ora un'attività della Cassa del tesoro.

Orbene, il dire che si faranno i fucili con la vendita di queste piastre, vuol dire iniziare un sistema, pel quale si può sanare qualunque disavanzo, e fare qualunque nuova spesa col mangiare la cassa. Giolitti somiglia a Giolitti. Giolitti di una volta, per riparare alle piaghe finanziarie, mangiò la Cassa pensioni; Giolitti di oggi, mangerà la Cassa del tesoro. (*Benissimo! Bravo!*)

Ecco dunque, o signori, quale è il connubio della finanza coll'economia del paese: la vendita delle piastre borboniche.

Io non dirò l'effetto politico che su me, fanciullo canuto, ancora ingenuo (*Si ride*), ha fatto questa cosa, di far ritenere, cioè, che per i nostri fucili abbiamo bisogno di quello che ci hanno lasciato i Borboni. (*Benissimo!*)

È una ingenuità; ma questa cosa mi ha fatto un cattivo effetto. Ma vi dirò che, finanziariamente, questo non è altro se non che il fare un debito di tesoro per nascondere un disavanzo.

Fuori di questo non vedo che cosa contenga il programma che ci ha annunziato il Ministero. Esso non ci rivela che una tendenza a contrarre nuovi debiti, a sostituire al disavanzo del tesoro il disavanzo di bilancio.

Orbene, dopo ciò, permettetemi di augurare al Ministero che le sue giornate successive siano diverse da questa. Questa giornata è pari alla sua origine. Voi (*rivolgendosi ai ministri*) siete venuti perchè non si voleva il leone; siete venuti perchè non si voleva il programma netto.

Il vostro programma è uguale alla vostra origine: il vostro programma manca d'una sola cosa, manca di sincerità. Questo quarto d'ora per voi non è il quarto d'ora sincero.

Vi auguro che siate diversi domani. (*Bravo! Bene! — Applausi a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Di Saint-Bon, *ministro della marineria.* Alcune parole, che forse potevano parere biasimo, e che, per me, sono una lode, furono pronunziate dall'onorevole De Zerbi.

Egli ha detto che l'onorevole Di Saint-Bon ha sacrificata in questa circostanza la sua coerenza politica.

Ora io prego la Camera di considerare che, fino a che ho appartenuto a questa Camera, non ho mai appartenuto a nessuna consorteria (*Rumori*), non ho mai ricevuto parola d'ordine da nessuno (*Oh! oh! — Rumori*), sono sempre stato libero. (*Interruzioni a destra*).

Consorteria e partito, per me, è la stessa cosa.

Quando ho lasciato la Camera, e sono passato al Senato, sono andato in un'atmosfera dove partiti non ci sono *(Oh! oh!)*, dove regna la quiete più assoluta.

Per conseguenza io non ho sacrificata nessuna specie di coerenza politica, perchè non ho mai aspirato a rappresentare nessun partito politico.

Il giorno in cui io aspirassi a questo, naturalmente, dovrei assoggettarmi alle leggi, che sono riconosciute da coloro che hanno siffatte aspirazioni; ma per il momento presente, il cosiddetto diritto costituzionale, che è ammesso universalmente da tutti i partiti di destra o di sinistra, come le leggi di cavalleria erano ammesse da tutti gli eroi dell'Ariosto, venissero essi dall'estrema Asia o dall'estrema Europa, per me non ha ragione di essere. Io non riconosco questo diritto costituzionale *(Oh! oh! — Rumori)*. Non sono per conseguenza uomo di parte, e non posso esser ritenuto un uomo, che aspiri ad avere una coerenza politica. *(Rumori)*. Io sono stato in tutti i Ministeri, in ogni tempo, uomo tecnico; come tale sono stato ricercato, come tale ho fatto parte di alcuni Ministeri e come tale faccio parte oggi del presente Gabinetto. Quindi del rimprovero dell'onorevole De Zerbi, che io abbia rinunziato alla coerenza politica, me ne faccio quasi un merito. *(Bravo! Bene! — Rumori)*.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella ha chiesto di parlare, ma debbo prevenirla che io non posso dargliene facoltà a termine del Regolamento, se non per fatto personale.

Imbriani. Per fatto personale.

Presidente. Allora voglia accennarlo.

Imbriani. Non dirò che due parole; non stancherò la Camera, tanto più che il mio fatto personale è rivolto alla persona, ma racchiude un principio.

Il deputato Giovagnoli, il quale altra volta in questa Camera ebbe a dichiararsi partigiano...

Giovagnoli. Uomo del mio partito.

Imbriani... mi ha mosso il rimprovero di essere uomo di parte e di attaccare tutti i Ministeri, che si succedono. Io non ho che a rispondergli due parole: questa è una prova della mia coerenza e della mia logica; io non mi sento partigiano affatto; seguo quelle idee che sono propugnate dalla parte politica nella quale milito. Uomini non ne seguo; quindi a me poco importa chi segga a quel posto. *(Accenna al banco dei ministri)*.

Io fo da picconiere: perchè credo che la politica che vanno susseguendo questi signori sia fatale all'Italia. Quando io veggo giornali stranieri parlare di pressioni fatte sull'Italia, e dichiarare che è permesso all'Italia di far questo o di far quell'altro... *(Rumori)*.

Penserini. Sono quei giornali, che vorrebbero far pressioni!

Imbriani... allora ho il diritto di affermare che si deve mutare una certa politica di vassallaggio per seguire unicamente la politica nazionale

Quindi, voto contro questi ministri, perchè seguono lo stesso indirizzo politico, che fu seguito dai ministri precedenti; e voterò contro quelli futuri, fin quando non ne venga uno che dica: rompo la triplice alleanza. *(Ooh! ooh! — Rumori)*. Quel giorno voterò pel Ministero! *(Commenti)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Santini. Signor presidente, dovrei parlare io.

Presidente. Ma Lei ha ceduto il turno...

Santini. Al solo onorevole De Zerbi.

Bovio. Parli prima l'onorevole Santini. Io riassumerò la discussione.

Santini. Se il sorgere di questo Ministero non avesse che prodotto viva agitazione da quella parte della Camera *(Accenna a destra)*, se il sorgere di questo Ministero non avesse portato che il solo vantaggio delle vivaci accuse d'incostituzionalità, e di programma finanziario non sincero, come si è fatto dall'onorevole De Zerbi, questo solo risultato potrebbe giustificare, magari per una sola giornata, la presenza di questo Ministero: in quanto che se non dal programma generico ed incolore, almeno dalla condotta di quella parte *(Accenna a destra)* si potrebbe arguire, o prevedere, che non siamo lontani dalla ricostituzione dei partiti. *(Oh! oh! — Si ride)*.

Ma le previsioni non bastano in una occasione come questa, che richiede massima chiarezza; ed è meraviglia che nel programma del nuovo Ministero si taccia completamente sopra questo argomento, che pure era il più importante e doveva essere affrontato a viso aperto. Innalzando questa bandiera, preconizzando a riforme serie ed efficaci, politiche e sociali, se anche il Ministero fosse caduto dopo pochi giorni, sarebbe caduto glo-

riosamente. Invece nel programma del presidente del Consiglio non trovo neanche una parola, che costituisca la caratteristica differenziale con quel partito. (*Accennando a destra*), che già si mostra tanto accanito contro il nuovo Ministero.

L'onorevole Cavallotti nella tornata d'oggi, e l'onorevole Bovio in quella del 5 maggio hanno ricordato il programma della parte democratica e radicale.

Il nostro programma, deriso in tempo di elezioni, è derubato da tutti i Ministeri che si succedono; dalla riduzione della ferma militare si promettono da altri partiti tante altre nostre riforme, magari col proposito di travisarle, renderle inefficaci nei risultati, o non porle in esecuzione. In ogni modo il nostro partito, accarezzato soltanto quando si tratta di far cadere un Ministero o di farne vivere uno nuovo, avendo nel paese una forza maggiore di quella, che è rappresentata in questa Camera dal numero dei deputati radicali, già accenna ad aumentare la sua forza perchè si verificano le previsioni sue e si attuano le disastrose conseguenze economiche e finanziarie della politica estera e coloniale, se pure merita questo nome la politica africana. E quali si siano gli uomini preposti al governo della cosa pubblica, la prosecuzione di quella politica, che pure si afferma invano essere di pace, aumenterà i disagi al paese, e all'esausto contribuente. Non ostante le dissenzioni, che si vogliono portare nel nostro campo, pure l'idea superiore di far trionfare il programma, non le persone, condurrà a sicura vittoria il partito democratico e radicale. Ha detto bene l'onorevole Imbriani che noi non siamo clienti di alcuno, non seguiamo uomini ma principii, valevoli, secondo noi, a migliorare le condizioni politiche ed economiche del paese, così danneggiate dall'indirizzo dei precedenti Ministeri. L' onorevole De Zerbi ha censurato il presidente del Consiglio, perchè è un ultimo arrivato. Io non voglio ripetere su questo punto quanto hanno detto altri colleghi. La questione delle persone, indicate al Governo, posto che rappresentino un partito, può essere fatta da questo partito stesso non dagli oppositori.

Se il Governo avesse l'intenzione di non seguire le tradizioni dei precedenti Ministeri, nelle questioni politiche ed internazionali, che sono intimamente legate alla questione economica e finanziaria, sarebbe il caso di attendere a giudicarlo dalle opere sue. Se il programma fosse più esplicito nelle altre questioni di politica interna e tributaria, vi sarebbe ragione ad una benevola aspettativa, pure prescindendo per un momento dalla costituzionalità della risoluzione della crisi.

Ma con la dichiarazione letta oggi alla Camera l'onorevole Giolitti non ha saputo determinare bene il suo programma, dichiarato insufficiente dall'onorevole De Zerbi.

Egli, nei suoi discorsi di deputato, aveva saputo precisare qualche idea intorno alla questione finanziaria: aveva ammessa, per esempio, la necessità di trasformare i tributi col metodo della tassa progressiva, poichè se, come egli ha ripetutamente affermato, specialmente le tasse indirette pesano gravemente sulle classi povere, era ed è necessario ristabilire l'equilibrio con un nuovo sistema di tributi, che abbia lo scopo di alleviare le condizioni del contribuente, stabilendo una più equa proporzionalità. E perchè non ce ne ha parlato oggi? E siffatta promessa precisa avrebbe dato elemento e criterio per meritare subito una benevola aspettativa.

Al contrario, il Governo assicura in modo oscuro, e non lieto per il paese, che *cercherà* di evitare la necessità di nuovi aggravi, che, secondo noi, sono insopportabili da ogni classe di contribuenti. E se la triste necessità venisse, ne dovrebbe essere chiaramente interpellato il paese, che alla Camera presente ha dato il mandato di diminuire, non di aumentare imposte impossibili o intollerabili.

Io mi attengo al programma, come vedete, e non faccio questione di persone... Chè, anzi, avrei già motivo di elogiare il ministro guardasigilli... (*Rumori*) ... perchè egli ha cominciato a dar prova di rispettare la legge, dimettendosi da consigliere comunale di Roma, ufficio incompatibile con quello di ministro. Ed io confido che anche il presidente del Consiglio, per questo riguardo, saprà imitare il suo collega guardasigilli, dimettendosi dalle funzioni di consigliere della sua Provincia. Non è una questione priva d'importanza, perchè la legge fu violata su questo punto dai ministri passati, e il fatto mi dà occasione di notare che avranno maggior valore le solite circolari o le istruzioni ai funzionari e ai prefetti di rispetto alla legge, se i ministri ne diano pei primi il lodevole esempio.

Inoltre anche il programma della politica interna è troppo generico: non altro delle

solite parole di conciliare l'ordine con la libertà, che non hanno preciso significato, o ne hanno troppo. Questo concetto, usato ed abusato, potrebbe essere difeso dall'onorevole De Zerbi o dall'onorevole Bonghi o dall'onorevole Di Rudinì senza che riesca a costituire un programma di partito. Ma quale libertà? Quale libertà voi pretendete tutelare se le nostre leggi si prestano a qualunque arbitrio? E quale politica voi seguirete per le pubbliche riunioni, quella seguita l'anno scorso dal Governo che credeva non potere impedire le pubbliche riunioni o quella di quest'anno che in nome della stessa legge le ha vietate?

Il programma manca dunque di determinatezza per la politica interna, purchè le solite frasi non significhino che verranno seguite le precedenti tradizioni basate sulla contradizione e sull'arbitrio.

Parlate, illuminateci in modo che possiamo pronunziare il nostro verdetto con cognizione di causa. L'esporre le linee generali di un programma *(Rumori)* non esclude che le linee debbano essere chiare, e ben determinate.

Si è parlato di risorgimento economico del paese. Ma questo risorgimento economico, a prescindere dalle altre ragioni politiche, non può essere ottenuto con tarde promesse di studiare i rimedi ai mali per attenuarli, bisogna che essi siano curati radicalmente e prontamente.

Gli uomini che stanno al potere sono dei finanzieri provetti; fanno tutti parte della Commissione del bilancio; hanno preso parte a tutte le discussioni finanziarie precedenti. I mali sono gravi; i rimedi urgentissimi. Dunque non è più ora di studiare, ma è ora di operare per la desiderata prosperità e pel progresso della patria. (*Rumori* — Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. (*Segni d'attenzione*) Dirò poche parole quasi più a giustificazione del mio voto futuro che a dilucidazione della questione presente, poichè spero che la dilucidazione venga da qualche risposta del Governo.

Io mi felicito col Governo di questo: che i primi discorsi, che gli sono toccati, non sono state carezze.

Temo delle carezze, che si fanno ai Governi, perchè quando essi si adagiano sulla contradizione, questa di giorno in giorno li divora; ed allora i lieti onori tornano subito in tristi lutti.

Tutti gli amici oratori, che hanno parlato, hanno detto, non ciò che desidera l'onorevole De Zerbi, la connessione, cioè, dimostrata dal Governo fra la finanza e l'economia, ma la connessione tra l'una e l'altra è la politica.

Ora questo è il desiderio espresso da questi banchi, ed è giusto ed antico. E di politiche, dall'onorevole Imbriani agli onorevoli Cavallotti e Santini, non se ne indicavano che due. Lascio in disparte i nomi, se l'una sia nazionale, se l'altra sia dinastica. Sono nomi. Due politiche vi sono, ed io ebbi l'onore di indicarle nel discorso del 5 maggio, e dissi: o una grande politica e la grande e signorile finanza; o una politica di raccoglimento con una conseguente finanza.

Erano due programmi.

Dall'una parte le alleanze come sono, e la conquista, e le conseguenti spese militari; dall'altra il concentramento in noi stessi e le conseguenti economie.

Scegliete o un programma o l'altro; ma con parola chiara, decisiva, definita. La difficoltà consiste per il Governo nel significarci, come, serbata la grande politica, quella delle grandi alleanze e del tenere il paese in condizione di grande Stato, la concilierà con le economie, che va promettendo innanzi al paese; come supererà la contradizione di questi due termini?

Tutti i Ministeri, che si seguono, tutti promettono le economie, ma nessuno può mantenerle.

Le manterrete voi? Allora io intendo la peritanza del Governo, che mi dice: cercheremo. Quella parola per i sognanti è stata una rivelazione; per i preveggenti è stata la voce della necessità e della trepidanza.

Cercherete. E con quali mezzi? Con quali espedienti? Come farete voi il miracolo di non cascare in nuove tasse, quando le linee della politica sono serbate intatte, come quelle dei precedenti Ministeri? È il metodo che noi vogliamo udire dal Ministero. Se terrà quell'altro programma, il programma del leone, dice l'onorevole De Zerbi, voglio sperare che il nostro sia il programma degli uomini; e se la lotta è tra gli uomini ed il leone, la sconfitta tocca al leone, onorevole De Zerbi: l'uomo vince perchè ha l'uso della ragione.

Dunque io voglio sentire dal Governo,

chiaro, netto, preciso, il suo indirizzo politico, e come farà, mantenendo quello che ha accennato, a coordinare l'economia colla finanza insieme colla promessa antica di non imporre nuovi balzelli al Paese.

Qualunque sia la sua politica, sia anche quella che chiamai la grande politica, non mi fate però udire le parole del ministro Di Saint-Bon che ha dichiarato: qualunque sia la politica, io sarò un ministro tecnico, un ministro di servigi.

No, onorevole ministro; la marina, la guerra, debbono servire ad un ideale politico, se l'avete: non possono essere soltanto un ufficio tecnico. Qualunque servizio di forza è perduto se non vi sia un'idea politica predominante: o la vostra o la nostra. La differenza è questa, che la nostra politica va con le conseguenti economie, la vostra non ammette nessuna forma di economia: il Governo deve fare un miracolo. Quindi dal ministro presidente del Consiglio mi aspetto una risposta chiara intorno al modo, ch'egli terrà per economizzare ed evitare nuovi balzelli, mantenendo la politica nelle linee dei precedenti Ministeri. Se egli darà precisa questa risposta, avrà in qualche modo giustificata la crisi.

Ma se, mantenendo la vecchia politica, parla di economie, la crisi potrà essere, anche costituzionalmente, risolta, ma economicamente, politicamente e moralmente, non è risolta. Dunque la parola, che io aspetto da lui, è intorno al modo come colla politica e coll'economia egli abbia potuto risolvere la crisi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi.

Marinuzzi. Onorevoli colleghi, io non ho nessuna autorità in questa Camera; però sono fierissimo della libertà ed indipendenza delle mie opinioni, e mai, come in questo momento, sento l'animo tranquillo, sicuro come sono, che, se altri potrà tacciarmi di mancanza di larghe vedute, potrà tacciarmi di mancanza di idee politiche, economiche e finanziarie, nessuno potrà tacciarmi di incoerenza di carattere.

Dichiaro innanzi tutto che io non prendo a parlare in difesa del Ministero; bensì perchè, secondo le mie deboli forze, la discussione, la quale parmi sia andata fuori dei retti confini, venga ai suoi veri confini ristretta; e, tanto nel caso, in cui la Camera debba pronunciare un voto, quanto nel caso, in cui questa discussione debba lasciare una traccia meno duratura, si sappia ciò che si è discusso, e ciò che si volle.

Al presentarsi del Gabinetto si sono subito smascherate le batterie, ed a quanti amano il sincero e leale procedere piace che sia così.

L'estrema sinistra, per bocca dei suoi più tonanti oratori, ha dichiarato, fino dal primo momento, che non può dar tregua ad un Ministero, il quale continua le nefaste tradizioni dei precedenti.

Dall'altro canto la destra, a proposito della quale vengono al pensiero i versi del paeta, « nessun maggior dolore.... » con quel che segue... (*Rumori a destra*), la destra nobilmente sconfitta nell'ultima crisi...

Bonghi. Ma niente affatto! Sconfitti tutti quanti. (*Ilarità*).

Marinuzzi. ... la destra ha fatto comprendere che non sarà benigna per il nuovo Ministero.

Sappiamo dunque che da quest'ultimo settore della Camera e dagli altri, che stanno di fronte, il Ministero non può trovare degli amici. Dunque per via di eliminazione dobbiamo domandarci dove il Ministero troverà i suoi amici.

E qui deve farsi una distinzione tra gli uomini e le cose. E, poichè le cose sono più importanti degli uomini, bisogna da queste incominciare.

L'estrema sinistra è logica, almeno in questo ultimo periodo. Essa ritiene di avere un programma assolutamente diverso da quello di tutti gli altri settori della Camera, ed è vero: l'estrema sinistra vuole la rottura della triplice alleanza, la riduzione delle spese militari e tutto quello, che può derivare da questo rimedio radicale. Parrebbe a prima giunta che contro questo programma della estrema sinistra debba stare tutta la Camera. Ed io credo che sia così; e così dev'essere, sebbene qualche lontano accenno, qualche nube nell'orizzonte di destra accenni pure a questo concetto, che o la destra o il Ministero, che la rappresentava, avrebbe voluto la riduzione delle spese militari, ma che per ragioni, che si dicono e non si dicono, la destra non potè attuare questo programma. Però queste non sono che piccole nubi all'orizzonte. Quanti patriotti stanno a destra, quanti veri liberali più o meno conservatori

stanno a destra non possono dissentire dalla sinistra dove io siedo. (*Interruzione*) Ognuno ha la sua opinione che liberamente discutiamo.

L'estrema sinistra vuole la rottura delle alleanze. Noi questa rottura non vogliamo.

Rottura di alleanze vuol dire guerra; ed io domando: con quali armi l'estrema Sinistra vuol far la guerra?

Imbriani. Se non conoscete neppure i trattati!

Presidente. Non interrompa, onorevole Imbriani!

Marinuzzi. Le alleanze non si possono rompere, e quando si debbono conservare, si debbono osservare lealmente e interamente. Questo è il programma della Camera e del paese, e non è vero che qui ci sia un programma nazionale, che è quello vostro, ed un programma dinastico, che è quello degli altri; perchè questo programma, che voi chiamate dinastico, è il programma della grande maggioranza della Camera italiana...

Voci. È vero!

Marinuzzi. ... la quale sa e conferma che in Italia nazionalità e dinastia sono perfettamente sinonimi. (*Benissimo! Bravo!*)

Una voce a sinistra. Più realista del Re!

Marinuzzi. Me ne vanto!

Imbriani. Li vediamo gli effetti della vostra politica!

Marinuzzi. Su questo punto è chiaro il programma.

Vengo alla diminuzione nelle spese militari. Certo le economie sono nel desiderio di tutti. Ma sarà lecito, parlando così di volo, di domandare: Vorreste abolire del tutto l'esercito? Certamente che no! Bisogna che il presidio della nostra libertà e della nostra indipendenza vi sia. E di quanti milioni, di quanti miliardi possono essere queste economie, dovendosi sempre un esercito mantenere per la dignità e per la tutela della Nazione? Ma sfrondando il bilancio della guerra di molte cifre, che in esso compariscono e che non dovrebbero figurarvi (discussione questa che non è di mia competenza ma che ho sentito fare, e con successo, a persone competentissime) riducendo anche di parecchi milioni questo bilancio, ma dite davvero che l'Italia avrà così curato le sue piaghe? Che l'Italia risorgerà economicamente solo perchè dal bilancio della guerra si falcidieranno 20 o 25 milioni? Ma i nostri guai hanno ben altra origine ed hanno bisogno di ben altri rimedi. Quindi è nel pensiero di questa parte della Camera, o per lo meno è opinione mia, poichè io non voglio parlare a nome di altri, che siccome la lealtà c'impone di conservare le alleanze, così la lealtà e la nostra sicurezza c'impongono di fare quelle spese militari che non siano eccessive, che non debbano andare oltre i giusti limiti, ma che debbano stare in correlazione alla dignità e alla tutela del paese.

Su questo concetto adunque, meno che dai colleghi dell'estrema Sinistra, non c'è da far critiche al Ministero.

Ma lasciando stare le cose e lasciando stare anche la questione della finanza, la quale ha la sua grande importanza, ma per la quale bisogna aspettare i fatti per giudicare, resta la questione degli uomini.

Abbiamo noi fiducia in questi uomini?

Sì, lo diciamo apertamente.

E quando questa affermazione viene da questi banchi e viene da me, poichè è risaputo qual'è il mio programma, quali sono i miei ideali, e quale la mia stima per certi leoni, dei quali parlava l'onorevole De Zerbi; quando io affermo di aver fiducia di questi uomini, debbo esser creduto, perchè parlo con grande disinteresse, parlo non ascoltando la voce del sentimento, ma solamente la voce del dovere.

E la voce del dovere dice che è provvidenziale quello che è accaduto con la crisi del 5 maggio; perchè quella tanto augurata e sospirata divisione dei partiti (*Eh! eh!* — *Rumori*) finalmente è avvenuta! Finalmente è venuta la Sinistra al potere! (*Oh! oh!* — *Nuovi rumori e segni d'impazienza*).

Presidente. Prego di far silenzio. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Marinuzzi. Almeno dovendo credere alla lealtà e sincerità di quegli uomini che siedono ora al Ministero. Fra i quali quelli che appartengono alla Camera hanno seduto sempre su questi banchi e non sono andati da destra a sinistra, o dall'estrema sinistra alla estrema destra. (*Bravo!*)

Imbriani. Chi è che è andato dall'estrema sinistra all'estrema destra?

Marinuzzi. Io no!

Imbriani. Chi? Chi? Chi va dall'estrema sinistra all'estrema destra? Non faccia insinuazioni!

Presidente. Non interrompa!

Imbriani. Ma dica chi! D'Arco forse?

Marinuzzi. Non l'ho detto!

Imbriani. Ma è stato mai dall'estrema sinistra l'onorevole D'Arco?

Marinuzzi. Dicevo che questo era un bene, perchè dall'epoca del trasformismo, epoca nella quale io non era ancora nato alla vita politica in quest'Aula, a quella che fu chiamata della conciliazione, alla quale venne appresso l'altra che fu di confusione, io ritengo che la maggior parte dei guai nell'indirizzo politico e finanziario, l'incertezza nell'attuazione dei programmi più o meno nobili ed elevati sia stata la conseguenza della mancanza di un colore omogeneo tra i componenti del Gabinetto. (*Rumori*).

Questo è il mio pensiero.

Ora, poichè si presenta questo fatto per la prima volta dopo tanti anni, io saluto questo fatto con gioia, con quella stessa gioia con cui avrei salutato un Gabinetto di perfetta Destra, perchè io ritengo che i partiti debbano alternarsi al potere, ma non debbano confondersi, nè venire a transazioni di principii, che vanno in danno dell'amministrazione e del paese. (*Rumori*).

Dunque ammesso anche, quello che non è, che coloro che sono al Ministero siano uomini insufficienti (*Vivi rumori*)... ho detto che non è... ammesso anche che siano uomini insufficienti, hanno sempre questo grande vantaggio di costituire un Ministero di colore, di partito, perchè io ai partiti e al colore credo. Ma sono maggiormente contento che sia un Ministero di Sinistra, perchè la Sinistra ha un programma positivo, mentre la Destra ha un programma negativo. (*Vivi rumori*).

Voci. Quale! quale!

Marinuzzi. E permettetemi di dire oggi quello che per prudenza politica non dissi il 5 maggio, quando da Destra e da Sinistra si votava contro il Ministero, che c'è una grande differenza tra l'uno e l'altro partito. Noi siamo progressisti (*Rumori*). Voi siete pure liberali, ma avete paura del progresso coraggioso (*Rumori*); siete conservatori. (*Vivi rumori — Interruzioni*).

Ma è opportuno, anche come ammonimento agli uomini che sono al Governo, perchè essi ci sono andati in forza di questo programma, il ricordare che essi hanno l'obbligo d'attuare senza esitanza le idee di questa parte.

Io ho detto che ci è il caso che gli uomini non affidino; ma gli uomini presenti affidano.

L'onorevole presidente del Consiglio è giovane e forte, fisicamente e moralmente. (*Rumori*).

Gli uomini che gli stanno attorno sono pur essi forti; ed io ho fede quindi che il Ministero potrà andare avanti, attuare il suo programma, senza aver bisogno di ricorrere ai voti della Destra, o di qualche altra parte della Camera. Esso sarà accompagnato dai voti dell'intero paese.

Mancherà il Ministero a questo programma?

Non ho ragione alcuna a sospettarlo *a priori*.

Potranno i fatti cambiare il mio giudizio. Ma io mi auguro che i fatti abbiano invece a confermarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

Perrone. Il 5 maggio ho votato contro il Ministero passato; ma veramente non credevo a quello che ho sentito oggi, che, cioè, si era votato per far venire al potere un partito, la Sinistra. Io credeva che nell'attuale momento politico non ci fosse che un partito solo, quello dei contribuenti (*Bravo! Bene!*), che è l'unico il quale merita tutta la nostra considerazione. (*Benissimo!*)

Vedere persone appartenenti a diversi partiti colleghi nel Governo non mi stupisce, perchè nei momenti d'urgenza tutti i partiti concorrono insieme per vincere le difficoltà maggiori.

Non è poi vero che il Ministero Di Rudinì sia caduto per aver proposto la Regìa sui fiammiferi ed altro, oppure per aver esagerato la speranza di raggiungere il pareggio: è caduto per la ragione espressa benissimo dall'onorevole Di Rudinì, quando, rispondendo all'onorevole Martini che gli rimproverava di non aver fiducia nei suoi colleghi, disse: cado quest'oggi perchè appunto non ho voluto separarmi da alcuno dei miei colleghi.

Questa è l'unica ragione per cui fu votato contro il Ministero Di Rudinì; è inutile andarne a cercare delle altre.

Tutti dicono che, se il Ministero Di Rudinì nella prima crisi si fosse separato da alcuni colleghi, avrebbe avuto una maggioranza fortissima; tanto è vero che si riteneva probabile l'entrata dell'onorevole Giolitti nel Ministero precedente; tanto è vero che, dopo la caduta del Ministero Di Rudinì,

era incerto se l'onorevole Giolitti si sarebbe appoggiato a questa o a quella parte della Camera.

Ma l'onorevole Giolitti invece ha preferito di dare un colore politico al Ministero, quando il paese domandava semplicemente l'assestamento della finanza. (*Bravo!*)

Io ho quasi sempre votato in favore del precedente Ministero, ma il giorno in cui ho creduto, a torto o a ragione, che la presenza del ministro della guerra fosse dannosa all'esercito ed alla finanza, quel giorno io gli ho votato contro; perchè, malgrado le mie simpatie per un Ministero, non una ma cento volte gli voterei contro, quando lo ritenessi fatale al mio paese.

L'onorevole ministro Pelloux ha risoluto, secondo me, un duplice problema: quello di essere dannoso all'esercito, perchè lo dissolve, e dannoso alla finanza perchè impedisce che si faccia una buona finanza.

Epperò per gli stessi motivi che esistevano prima, non è a stupire se io mantengo la stessa condotta di prima. (*Bene!*) Ci sono degli oratori, di sinistra specialmente, che accusano la politica generale di essere causa del dissesto della finanza. Questa è un'accusa, che può essere utile come arma di partito; ma non regge assolutamente: perchè, se fossimo più deboli politicamente, dovremmo fare molte altre spese militari.

Il Ministero Rudinì, quando venne al potere, non aveva, sul principio, la maggioranza della Camera; ma ebbe immediatamente la maggioranza del paese, che chiedeva si provvedesse, in ogni modo, alla finanza. Il ministro Giolitti, succedendo al ministro Di Rudinì, avrà o non avrà la maggioranza della Camera, momentaneamente; ma l'avrebbe certo nel paese (e quindi nella Camera), se seguitasse il programma che tutto il paese vuole.

Orà, debbo confessare che le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio mi hanno cagionato una profonda delusione. L'onorevole Giolitti, in fin dei conti, ha detto: io, per programma, non dico niente; più tardi, vedrete quel che faremo. Ciò mi ha tanto più stupito da parte dell'onorevole Giolitti, in quanto con un discorso, non molto lontano, egli spiegava come l'Italia, nel 1878, avesse 7 miliardi di debito, mentre ora ne ha 14 e mezzo, e come, seguitando a far debiti, saremmo andati diritti alla rovina. L'onorevole Giolitti diceva che le riforme organiche non possono portare immediate economie; ed in questo gli do ragione. Ma quest'oggi, l'onorevole presidente del Consiglio ci ha detto che egli avrebbe consolidato le riforme già fatte e che avrebbe messo mano alle riforme organiche.

Ma io domando se questo è un programma finanziario come il paese lo reclama. Tutti ammettono che quest'anno ci saranno 30 milioni di disavanzo, e che l'anno venturo ce ne saranno 65. Ora con le economie sugli organici non si possono avere che vantaggi molto lontani.

Quindi, stando al programma dell'onorevole Giolitti, occorrono o nuove imposte o debiti. (*Vivi rumori*) E poichè tanto le imposte che i debiti sono fatali per il paese, io credo che il presidente del Consiglio dovrebbe spiegare più chiaramente le sue idee, se intende mettere imposte o far debiti, o se intende portare quelle economie negli organici della guerra che sono richieste da persone, che vogliono l'esercito forte e potente, ma proporzionato alla forza del paese.

Presidente. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

Baccelli. (*Segni di viva attenzione*) Ho domandato di parlare perchè sembra addensarsi un turbine parlamentare, proprio nel primo giorno in cui il Ministero nuovo si presenta a noi, contro la consuetudine della cortesia che non si è mai smentita in questa Camera. Si possono fare tutte le discussioni acute e profonde, esporle brillantemente col più arguto luccicar delle frasi, come hanno fatto gli amici De Zerbi, Cavallotti e Bovio. Ma, signori, è il tempo questo di una discussione a fondo? Il primo giorno? La primaora?... (*Commenti*), senza nemmeno aver veduto ancora di questi uomini un fatto solo?

Il programma che il presidente del Consiglio ha letto....

Voci. Non è un programma!

Baccelli. ... naturalmente ha bisogno di un grande svolgimento... E giustamente si osserva che non è nemmeno un completo programma... È una semplice guida pei primi giorni... (*Rumori a destra* — Benissimo! *a sinistra*).

Ma, signori, voi gridate sempre: e se da questa parte alcuno evocà i vecchi partiti, emettete delle urla selvagge! (Oh! oh! *a destra* Benissimo! *a sinistra*).

Calmatevi: perchè altrimenti voi mostre-

rete che sono risorti veramente quei partiti che credete non debbano esistere più... Calmatevi e lasciate la parola a me, che come medico potrei rappresentare nella contesa dei partiti risorgenti una Croce-rossa parlamentare.

La ragione della crisi ci fu e sin troppa. Io non la espressi nell'ultimo momento, accanto al mio amico Genala col quale votai; non la espressi perchè mi pareva non si dovesse aggravare la sorte di gente che generosamente cadeva, cadeva come è caduto il Ministero Di Rudinì per un sentimento di alta nobiltà.

La ragione della crisi c'era, e c'era nell'insuccesso del ministro del tesoro: uomo verso cui niuno più di me potrà professare rispetto per l'altezza dell'ingegno, la felicità della facondia e i larghi studi. Ma, o signori, nessuno più di me, d'altra parte, era convinto che gli mancasse una sola cosa: quella pratica vera degli affari che nelle scosse inevitabili della pubblica fortuna rende tetragoni agli urti.

Ora, o signori, voi potete dire e pensare tutto ciò che vi aggrada, una cosa è certa: non sono le gravezze dei debiti che possono opprimere una nazione giovane che si conta a milioni di abitanti; ma ciò che può uccidere una giovane Nazione è il difetto del credito. Ora la politica passata consisteva appunto in questo: ringrandire metodicamente la gravezza del debito, annientare metodicamente il credito.

Noi vogliamo della gente che rivendichi il credito e risusciti la fede in questo paese e ci guarisca dei mali. Questi elementi giovani li vedremo alla prova. Non anticipiamo ingiusti giudizi. Non c'è nessuna ragione per la quale oggi si debba procedere ad un voto contro un Gabinetto nato ieri. Non sarebbe degno della nostra fama storica di uomini assennati che aspettano di vedere le prove prima di giudicare.

Vi ho detto perchè nacque la crisi. Era naturale che chi aveva sino ad un certo punto appoggiato il Gabinetto, si trovasse in un momento da non credere più di doverlo appoggiare.

La posizione, o signori, è chiarissima ed avveduta parlamentarmente parlando. E permettete a me, che ho vent'anni di vita parlamentare ed i capelli bianchi, che a taluno che lo nega, lo ricordi.

La costituzione del Gabinetto attuale è dunque perfettamente corretta. Esso ha la sua ragione d'essere.

Questo Gabinetto si fonderà, come il passato, nel proposito delle grandi economie, ma risolleverà il credito del paese...

Voci. Come? Come? (*Interruzioni*).

Baccelli. A me duole che amici di molti anni e carissimi della estrema Sinistra pensino ancora al disarmo... (*Interruzioni*).

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano silenzio, altrimenti non si può udire l'oratore.

Baccelli. Io vorrei persuadere il mio amico Imbriani che la politica del disarmo è una politica dissennata e parricida. (*Bene!*)

Imbriani. Avete dissanguato il paese!

Baccelli. Io vorrei dire all'onorevole Imbriani, che nessuna nazione assicura a sè stessa l'esistenza, se non è in grado di difendersi da sè.

Imbriani. E vi siete dati i tutori?

Baccelli. Prego il mio amico Imbriani a riflettere che con certi tutori si vive più che sicuri, e con piena dignità; che non c'è nazione al mondo che possa tremare per la sua finanza, quando vi sia il grandissimo rimedio della lunga, larga, poderosa vitalità. (*Commenti*).

Non lo capite, signori? (*Sì! sì! No! no!*)

Non lo capite? Ve lo spiegherò meglio. L'ho detto anche un'altra volta; non sono deficienze d'intelletti, che io stimo tutti superiori al mio; ma forse mancanza di talune cognizioni senza le quali non si sente nè si comprende la forza latente di un gagliardo organismo. (*Interruzione a bassa voce*).

Parli forte, che possa rispondere.

Presidente. Non raccolga le interruzioni.

Baccelli. Io dico a questi signori, che il grande segreto sta nella vitalità e sta nel tempo. Come! volete risanare a un tratto la finanza italiana? È ridicolo; non si sana nè in un giorno, nè in un anno. (*Interruzioni*).

Guardate intorno a noi le altre nazioni, hanno debiti più grossi dei nostri, ma vivono sulla potenza del credito. Siete voi che non avete la fede; che avete l'anima paralitica! (Bravo! *a sinistra*).

Non sapete misurare la forza che ha l'organismo di una nazione di 30 milioni.

Imbriani. Noi ci abbiamo fede. Siete voi che cercate alleati.

Baccelli. Le alleanze, onorevole Imbriani, sono una necessità assoluta; e quando alleanze non ci fossero, ella predicherebbe con torto più grave la necessità del disarmo! Ella che ha una antipatia per una certa nazione, non dovrebbe volere il disarmo, perchè non si combatte senz'armi. Dunque ci furono, e gravi le ragioni della crisi.

Imbriani. Fa una diagnosi sul cadavere. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Baccelli, la prego, si rivolga alla Camera, e non dia opportunità ad altre interruzioni.

Baccelli. Voi mi dite che io faccio la diagnosi sopra un cadavere: io la faccio sul vivo, e dico ad un vivo, se infermo, quando morrà e quando vivrà: questa è l'arte mia. Ora io dico a quel giovane Ministero che può vivere, perchè ha la forza, ha l'energia necessaria per vivere, ma a condizione che intenda certe supreme necessità del Paese. Non ci facciamo illusioni, o signori, oggi c'è una strana concitazione d'animi.

E qui abbiamo bisogno di tutta la nostra serenità: concediamo il tempo a chi deve averlo: giudichiamoli dalle opere.

Noi vogliamo uomini nuovi perchè il credito dell'Italia si risollevi; e che questo sia in parte già felicemente avvenuto tutti hanno potuto conoscere, nei listini di borsa, con argomenti ineluttabili. Quindi io ritengo che si debba far buon viso ai nuovi venuti ed aspettare a giudicarli dalle opere. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. Spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole Torraca.

Voci. A domani; a domani!

Voci. Parli! Parli!

Presidente. Facciano silenzio: altrimenti è impossibile andare avanti.

Onorevole Torraca, ella ha il diritto di rimandare il suo discorso a domani.

Voci. A domani; a domani!

Torraca. Rinuncio a parlare; e mi riservo di fare una dichiarazione nel caso che vi sia un voto.

Voci. A domani! a domani?

Presidente. La Camera crede di poter rimandare la discussione a domani?

Voci. Sì! sì!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Annunciansi diverse domande d'interpellanza e di interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interpellanza:

« Il sottoscritto muove interpellanza al ministro dell'interno sull'ingerenza delle autorità governative — prefetti o regi commissari — nelle elezioni amministrative generali dei comuni di Siena e di Cesena, per agevolare o assicurare la vittoria alla lega clerico-moderata.

« A. Fratti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri della guerra e della marina, per conoscere gli intendimenti del Governo circa la difesa della Sicilia, in vista della trasformazione di Biserta in piazza militare marittima.

« Dal Verme. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro degli affari esteri sulla posizione attuale dell'Italia nella triplice alleanza, in rapporto con le sue proprie condizioni interne, con la misura degli oneri e con gli scopi, e in ordine al modo col quale all'estero, in ispecie presso i suoi alleati, è attualmente considerata.

« Felice Cavallotti. »

Giolitti, *presidente del Consiglio.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, *presidente del Consiglio.* Il Governo dichiarerà domani se e quando intende rispondere a queste domande d'interpellanza.

Presidente. Sta bene. Leggo ora diverse domande d'interrogazione.

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro della pubblica istruzione circa il divieto opposto al collocamento di una epigrafe di Giovanni Bovio nella Università di Torino.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'interno circa le condizioni eccezionali del Comune di Castel S. Giovanni.

« Imbriani-Poerio ».

« Il sottoscritto muove interrogazione al presidente del Consiglio, ministro di agricoltura, industria e commercio circa le condizioni della Cassa di risparmio di Chieri. »

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto muove interrogazione al presidente del Consiglio, ministro degli esteri e d'industria e commercio, circa le strane pretese del Governo austro-ungarico riguardo i nostri olii.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sul come intenda di provvedere perchè ai magazzini e alle rivendite della provincia di Piacenza non si distribuisca una qualità di sale, che ha un odore e un sapore intollerabili di *acido fenico* con disagio della popolazione e danno evidente della pubblica salute.

« Tassi. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare il signor ministro delle finanze, per sapere da lui se gli consti che a Pavia si vende sale inquinato da sostanze eterogenee, e come intenda eventualmente di provvedere.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'interno circa l'incivile spettacolo della uccisione di tori permessa in Palermo.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, intorno ai provvedimenti che intende di prendere intorno al regime doganale dei risi.

« Cavallini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle modificazioni all'orario testè apportate sul tronco ferroviario Sicignano-Lagonegro, linea Eboli-Reggio.

« Mezzacapo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere i suoi intendimenti riguardo alla disposizione transitoria contenuta nell'articolo 15 della legge 30 giugno 1890, e cioè se intenda confermare o modificare la legge medesima, che determinò per un biennio, in via di prova, il reggimento doganale del riso e dell'amido. »

« Gallotti. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro delle finanze intorno ai criterii, coi quali egli intende applicare la disposizione contenuta nell'articolo 9 della legge 11 luglio 1889, relativamente allo sgravio dell'imposta sui fabbricati, non affittati durante un anno.

« Mazzella. »

Queste interrogazioni verranno iscritte nell'ordine del giorno.

Dimissioni del presidente della Camera.

Grassi. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Parli.

Grassi. Ho inteso dire che al banco della Presidenza è pervenuta una lettera con la quale il nostro illustre presidente, onorevole Biancheri, rassegna le sue dimissioni.

Se così è, prego l'onorevole presidente di volerne dar lettura alla Camera.

Presidente. Io ho ricevuto una lettera dell'onorevole nostro presidente mentre la Camera era impegnata nella discussione sulle comunicazioni del Governo. Mi riservavo di darne lettura nella seduta di domani.

Molte voci. La legga! La legga!

Presidente. Se la Camera ha desiderio di udirne subito la lettera...

Voci. Sì! sì! Subito.

Presidente... io non ho nessuna difficoltà.

Muratori. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Abbiano la bontà di prendere i loro posti, se no non possiamo andare avanti.

Maurigi. Legga la lettera!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Il nostro presidente ha già indicato, dietro domanda di un nostro onorevole collega, che esiste una lettera del presidente della Camera. Io credo che a quest'ora... (*Rumori*).

Maurigi. Chiedo di parlare.

Muratori. Io credo che a quest'ora, quando la seduta stava già per sciogliersi, il presidente era solo arbitro e giudice della convenienza... (*No! no! — Rumori*).

Una voce. È diretta alla Camera, non al presidente!

Muratori. ... il presidente, ripeto, era giudice ed arbitro della convenienza di leggere o no la lettera, e non ha creduto di farlo oggi, quando non è neanche nell'ordine del giorno.

Voci. Che c'entra? (*Rumori*).

Muratori. Voi volete sollecitare quello che non potete che precipitare; è sconvenienza

questa! (*Oh! oh! — Rumori vivissimi al centro e a destra*).

Una voce. Sconvenienza è la sua!

Muratori. Sì, sconvenienza dare, a quest'ora, alla fine della seduta, lettura della lettera del presidente, che porterà certamente una discussione o una votazione.

Voci. Ma che votazione!

Muratori. Ecco perchè non credo che sia del caso di dover dare lettura oggi di questa lettera, e chiedo che se ne dia lettura, invece, nella seduta di domani.

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Prima di dare facoltà di parlare ad altri colleghi, debbo dichiarare che questa lettera non è indirizzata alla Camera, ma personalmente a me (*Commenti*), e, come già dissi, mi perveniva quando la Camera era impegnata in una importante discussione, che non è peranco esaurita. Perciò non credetti di dover disturbare la discussione già incominciata con la lettura di una lettera, che certamente darà luogo ad un'altra discussione, volendo evitare che l'una potesse andare a carico e a danno dell'altra.

Questa è la ragione per la quale mi riservava di leggerla domani.

Ma, poichè la Camera ha il desiderio di conoscere oggi stesso questa lettera, non ho nessuna difficoltà di leggerla. (*Benissimo! Bravo!*)

Muratori. Ma la mia proposta? (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Muratori, le ripeto che la lettera è diretta al vice presidente della Camera; io avevo creduto opportuno di rimandarne la lettura a domani per non turbare la discussione già intrapresa; ma, poichè la Camera esprime il desiderio di sentirla, non posso esimermi dal leggerla.

La lettera è del tenore seguente:

« *Onorevole signor Vice-Presidente della Camera dei Deputati* ».

« Il mutamento parlamentare recentemente avvenuto m'impone il dovere di rassegnare le mie dimissioni dall' ufficio di Presidente, e prego la V. S. Onorevolissima di comunicarle alla Camera, ond' Essa si compiaccia di prenderne atto.

« Rinunzio all'onore altissimo, che dalla fiducia degli onorevoli miei colleghi più volte mi fu conferito; ma serbo nell'animo, viva e perenne, la riconoscenza che Loro professo. Al ricordo indelebile della benevolenza, che mi addimostrarono, associerò ognora l'affetto caldo e devoto, che ad Essi sinceramente ricambio, che vivrà nel mio cuore finchè mi resti un alito di vita.

« Si degni Ella di gradire la testimonianza della distinta stima, che si pregia di attestare alla S. V. onorevolissima il

« *Suo devot., aff.mo collega*
« Giuseppe Biancheri. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, *presidente del Consiglio.* Il nome di Giuseppe Biancheri è una garanzia tale d'imparzialità per tutti, ed è tale onore del Parlamento italiano, che io sento il dovere di pregare la Camera di non accettare le dimissioni offerte dall'onorevole nostro Presidente. (*Benissimo!*)

Presidente. Pongo a partito la proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Coloro che intendono di accogliere la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè la Camera non prenda atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Biancheri, son pregati d'alzarsi.

(*La Camera all' unanimità non accoglie le dimissioni dell'onorevole Biancheri — Applausi*).

Grassi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Qual'è il suo fatto personale?

Grassi. Signor presidente, l'onorevole Muratori ha parlato d'indelicatezza. (*No! no!*)

Ora la mia proposta non aveva altro scopo che di provocare questa prova di affetto, che la Camera ha ora dato all'onorevole Biancheri.

Avendo inteso che una domanda di rinunzia era stata presentata... (*Rumori*).

Presidente. Ma la questione è esaurita!

Muratori. Non ho parlato d'indelicatezza, ma di sconvenienza. (*Si ride*).

Voci. È lo stesso.

Grassi. ...dichiaro che avevo fatta quella proposta appunto per lo scopo di dare all'onorevole Biancheri questa dimostrazione d'affetto e di stima.

Presidente. La questione è esaurita.

L'onorevole Canzio ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici affinchè l' ammettano alla lettura.

Domani alle 11 sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle 7.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri: Elezioni non contestate del Collegio di Palermo 2° (eletto Caminneci) e di Genova 1° (eletto Piaggio).

2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

3. Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. (339)

4. Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserta nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria. (322)

5. Prima lettura del disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione. (333).

Discussione dei disegni di legge:

6. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato *C* del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

7. Sulle concessioni governative (Allegato *B* del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

8. Svolgimento di una mozione del deputato Imbriani-Poerio circa gli ufficiali che contrassero matrimonio senza permesso.

Discussione dei disegni di legge:

9. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

10. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la Regia marina. (144).

11. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

12. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

13. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

14. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

15. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394 e 401 del Codice penale.

Discussione dei disegni di legge:

16. Circa la concessione della cittadinanza italiana agli ufficiali dell'esercito e della marina che non la posseggono. (279)

17. Approvazione delle maggiori spese di lire 35,000 sul capitolo n. 20 e di lire 37,000 sul capitolo n. 23 e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1891-92.

18. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120-B) (Emendato dal Senato).

19. Relazione della Commissione permanente sul Regio Decreto 10 luglio 1891, registrato con riserva dalla Corte dei conti. (Documento IV *quinquies*-A)

20. Modificazioni al Regolamento della Camera. XXII, XXII *bis*, XXII *ter*, XXII *quater*)

21. Modificazioni alla legge elettorale politica. (166)

22. Modificazione delle disposizioni contenute negli art. 80, 81 e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144. (264).

23. Intorno agli alienati ed ai manicomi. (312)

24. Sistemazione degli impiegati straordinari al servizio dello Stato. (119)

25. Abolizione del dazio di uscita delle sete greggie. (332)

26. Avanzamento nel Regio esercito. (306)

27. Approvazione di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di lire 95,000, e corrispondenti diminuzioni di stanziamento, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1891-92. (351).

28. Imputazione della spesa straordinaria di lire 28,650 occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto dei residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (352).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.